IL DOGMA CATTOLICO

DELLA GRAZIA

CONSIDERATO COM' ELEMENTO DI CIVILTA'

ISTRUZIONI AL POPOLO

PER

Tommaso Manfredonia

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE COLAVITA
1850.

É .... da premunirsi il popolo contro le manovre che si ordiscono per far proseliti al protestantismo, di cui con arti furtive e malizie sottili si cerca diffondere le bestemmie. Pastorale degli Arciv. e Vesc. adunati in Napoli l'anno MDCCCXLIX al Clero delle loro diocesi.

L'epoca in cui viviamo si è innammorata dell'idea di migliorare la sorte del popolo; e quest'idea, ancorchè soventi un pretesto, di cui fazioni hanno fatto un perfido uso, è sempre un nobile pensiero che bisogna sforzarsi di realizzare in tutto ciò ch'esso ha di sincero, di veramente umano, e di veramente praticabile. Thiers Sulla publ. assist. Dal tempo 8 febb. 1850.

AL SIGNOR COMMENDATORE

GAETANO CIARAMELLA

EC. EC.

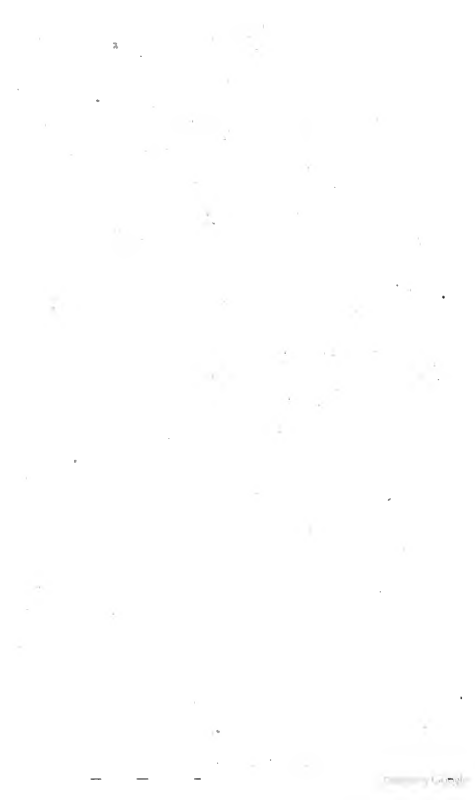
Lo spettacolo che ha offerto di sè la bella Penisola

« Che Appennin parte, il mar circonda e l' Alpi »

spettacolo unico forse e senza esempio in tutte le storie, doveva necessariamente dar luogo a serie e gravi considerazioni. Trattandosi della Madre commune, ogni sincero e leal figliuolo non poteva contemplar in silenzio le sue luride piaghe, le profonde sciagure. In mezzo a tanta operosità oso anch' io portarle il mio tenue tributo. Lo avrei fatto assai tempo prima, se diverse non lievi ragioni me lo avessero permesso. Quali esse fossero poco importa sapere al pubblico; il quale chiede fatti e non parole. Ma Voi, Signor Commendatore, a Cui le veniva

manifestando, accogliendole con quell' urbanità e gentilezza che vi è sì familiare, faceste loro buon viso; esortandomi a sperar più propizio il tempo. E questo venne alla sua volta. Rilessi allora il mio scritto: anzi si può dire che il rifeci da capo, perchè fosse meno indegno di Voi; e lo vi presento non senza quella trepidazione che accompagna opere di tal genere. Per fermo la sagacia penetrativa di chi si adopera addì nostri a pro dell' universale, sta nel cogliere opportunamente, tra tanta farragine di errori e d' idee, quelli o quelle che, senza lasciar di dare al presente il velenoso suo frutto, mirano ad aver più durevole e lunga la vita, e covano in se i pessimi semi che dovranno germogliare di poi. Voi vedete da ciò stesso quanto malagevole divinazione sia quella, che esige un certo senso quasi fatidico dell' avvenire. E nondimeno, senza questo, un' opera di tal' indole è un cadavere privo di vita e di moto. Per buona ventura si è fatto assai, assai si è operato per non lasciar molto luogo al dubbio, o all' esitazione del giudicare. Io mi sono studiato riverberar questo vero di tutta quella luce, che mi è stata possibile; e di proporre qualche lenitivo, che mi è sembrato acconcio a saldar le nostre ingloriose cicatrici. Se mi sia apposto nol so. Però intitolando a Voi il mio opuscolo, intendo proteggerlo all' ombra dell' autorevole vostro nome; e dargli quel valore che in sè non ha. E chi

publicando oggi una qualche sua cosa, può farlo con fiducia anche di probabile riuscimento in un secolo di sì difficile contentatura? Spero nondimeno che non mi manchi il Vostro suffragio, e quello dei buoni: almeno in grazia della dottrina che professo, ch'è quella medesima di Gesù Cristo, a Cui mi fo una gloria di appartenere. Questo sarà bastevol compenso alle mie fatiche. Gradite adunque il buon volere nella tenue offerta; che a Voi di sua ragion s'appartiene, poiche alle vostre parole io debbo l'aver durato nell'arduo tentativo.

Napoli 10 febbraio 1850.

IDEA DELL' OPERA.

Fu già pronunziato gravissimo quello di uno scrittore, salito addì nostri in troppo maggior rinomanza che nol fu per l' innanti, per le ragioni che molti sanno; il quale notò con profondo accorgimento, (1) doversi le cose tutte del mondo, come quelle che hanno il termine della loro vita, rinnovare, riducendole verso l' eccellenza de' principî suoi. Comprendea l' uomo sagace, e politico per avventura non ordinario, se la condizione del secolo in cui visse, non gli avesse guasta la mente e contaminato il cuore, questa essere la natura propria delle umane vicende, che le più belle instituzioni, tendono sempre agli estremi per intrinseca magagna; ed essere però mestieri ritornarle là onde mossero. Nè l' abuso che se n' é fatto di poi, da una generazione di uomini cupi e misteriosi, che dal suo nome si dissero macchiavelli, niente toglie alla verità e sapienza di questo principio; poichè esso non è in sostanza che l' applicazione ai governi civili de' popoli, di una di quelle verità eterne ed immutabili, che discese dal cielo, a formare la fe

(1) Discor: sopra la 1. Deca di T. Livio lib. III. Cap. I.

licità dell' umana famiglia, si udirono la prima volta sulle labbra dell' Uomo-DIO ; ripetute di poi quasi ad ogni pagina dal divino Paolo, e lasciate come in retaggio alla Chiesa ; sulle cui orme convenne che modellassero la loro sapienza quei reggitori di stato , che tentar vollero alcun solido bene a prò degli umani (1). Le nazioni, non altrimenti che gl' individui, sono sottoposte a infermità e languori, i quali col processo del tempo guastano e corrompono la bontà de' principî ; se non intervenga cosa che la riduca a segno; mediante la quale ripiglino la prima riputazione e il primo aumento loro, e rinascano a nuova vita a nuova virtù. Per la qual cosa anche oggidì, chi voglia far qualche cosa a prò dell' universale , conforme ai bisogni de' tempi, e scrivere non pe' morti, ma pe' vivi , bisogna che si persuada esser questo il solo espediente che rimane alla travagliata società , per ristorarla da' mali passati , ricondurla cioè alla vera sua dignità.

Se io scrivessi solamente per uomini di buona volontà , il rimedio serebbe bello e trovato. Se convien rinascere a novella vita, direi loro, e ripigliare l'antica virtù, non rimane altra via che riprendere altresì l'osservanza della giustizia e della Religione. Nella quale brevissima formola tutta si compendia la più alta e sublime sapienza politica e civile. Nè a persuadere questo vero avrei a far altro, che rimettere i lettori agli elementi della cristiana dottrina , la quale essa sola potrebbe bastare ai presenti nostri bisogni ; se il secolo in cui viviamo fosse più veracemente cristiano di quello che mostra, o almeno facesse professione di esserlo quanto si vanta di esser filosofo.

Il perchè converrà aver pazienza, e acconciarsi al palato di questo infermo, il quale sdegna certe medicine, o perchè troppo amare, o perchè soverchio communi e volgari. Ai primi non abbiam che rispondere:

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole e più non dimandare.

Il medico celeste che comprendea la natura del morbo, ha scelta la qualità del rimedio. Agli altri, che forse sono i più, io indirizzo queste mie disadorne e povere parole, spero che abbiano anch'essi la pazienza di ascoltarmi.

Adunque indovinare dove risegga questa perfezione delle umane cose; trovare il giusto mezzo dove sia riposta l'umana eccellenza, per risospingere gli uomini, che sempre trasmodano, dall'estremo a cui son trascorsi verso l'estremo opposto; ecco quello che mi propongo di fare, per ritornare il popolo, pel quale solamente protesto di scrivere, verso la nobiltà de' suoi veri ed eterni principî. So che mi apparecchio di prendere un'impresa troppo ardua, spezialmente se dovrò contradire qualche sentenza; e questa malagevolezza si mostra principalmente dalla cosa in se stessa; e poi dalla poco felice riuscita di parecchi tentativi che si vollero usare; non dico già solo nel tempo che per noi si chiama antico, ma eziandìo al presente; ma io credo di poter esprimere il mio piccolo parere, qualunque esso sia, senza far torto a veruno. Veramente molte e gravi sentenze sono state dette finora da quei generosi, che con ottima fede e purissime intenzioni, si misero per questa via difficile e spinosa; piene

di nobile e franca libertà; che la Dio mercè, non è sì rara a giorni nostri, come dei suoi Tacito dolorava. I quali levaron alto la voce e fecero conte e manifeste le brutture, che disonestano l'età nostra, e proposero mezzi acconci a migliorarne le sorti, e rimetterla in senno e vigore; e le parlarono di religione, di morale, del Vangelo di G. C., e di ogni altra sana dottrina; con quell'ardimento che inspira la coscienza del retto, e l'altezza della causa che presero a patrocinare. Nè i più frenetivi e arrabbiati scrittori; nè gli eretici più ostinati potranno mai smentire la veracità de' costoro detti; essendo oramai presso che tutti d'accordo cattolici ed eteredossi in questo fatto assoluto, dell'azione civilizzatrice del cattolicismo: Il quale riverbera di tanta luce da non lasciar più dubio alcuno. « Il cattolicismo è la Religione del potere e della società .... Tutti gli elementi di ordine, che assicurano la pace degli stati, annoverar si debbono tra suoi beneficî .... è un legame sociale ad un tempo e religioso (1). Additateci un beneficio che non sia figlio del Vangelo; citateci un miglioramento non suo; mostrateci quali partite si debbano sottrarre a' suoi legittimi influssi. « Anche le celebratissime teoriche del Falanstero e de' Sansimonisti, sceverate di utopìe, sono languida imitazione eunuca delle prime fratrie cristiane. Ogni luce è figlia della cattolica Fede, e dove non rifulse la croce... stanno le tenebre, l'ignoranza, il ristagno. » (2) I quali prodigî ottenne mediante la parola divina,

(1) Pensieri di Napoleon: Sulla Relig: p. 34.
(2) Roselly Cristo Cap. XVI.

ch' è la progenitrice di tutto il vivere umano, « come quella che contiene tutti i rudimenti di esso, e sovrasta alle altre appartenenze civili, come il tutto alle parti, la causa agli effetti, il principio alle conseguenze. » (11) Altri poi commiserando ai nostri lacrimevoli casi, e spaventati dalla voragine spalancata sotto i nostri piedi; a camparne, se a Dio piacesse, una gioventù sempre cupida, sempre fidente; son venuti notomizzando sottilmente l' elemento ostile, empio, pestifero, che si va traforando nell' umbilico della società, e togliendo la maschera a questo brutto demonio, che ha prese sembianze di amico dell' uomo, lo hanno mostrato in tutta la schifezza della sua orribile deformità, e chiamandolo a nome, lo hanno detto chi Demagogìa, chi Socialismo, chi Comunismo e che sò io; accordandosi tutti nel tradurlo, quanto alla sostanza, il canchero dell' odierna civil comunanza; che ha dato finora frutti così lazzi ed amari, e minaccia anche peggio; e si sono adoperati a proporre farmachi eccellenti, perchè la pubblica salute non ne patisse detrimento.

Malgrado ciò, io credo che i miei detti non dovrebbero tornar vani, inutili e senza frutto. Poiche lasciamo stare che sempre accanto alla verità, levasi impudente ed ostinato l' errore e la menzogna a guastarne i disegni, e impedirne i trionfi; e di questa guisa sono i tanti sistemi, le utopìe, le invenzioni, le formole del bello ideale, dolcissimi sogni che procacciano farsi strada nel pubblico; e le tante vergogne del secolo, che contaminano la vita intima delle nazioni, e toccano strettamente la pratica e il vi-

vere civile de' popoli; promettitori bugiardi di una felicità non peritura sopra la terra; che chiamano progresso, rigenerazione, restaurazione, riabilitazione, movenze indefinite; mentre si può logicamente provare che tutte queste chimere sono termini che ripugnano e fanno a calci coll' umana natura limitata e finita nel suo essere; e che però sono esorbitanze scelerate, e disegni incredibili di uomini perduti, i quali traggono sollazzo dalle sventure de' mortali, cui vanno uccellando per ingannarli; che credono scrivere seriamente su i più gravi bisogni degli uomini, allorchè celiando e scherzando si fanno beffe delle presenti sciagure immense, dolorose, tragrandi d' Italia; ne palpano le piaghe che oramai fanno stomaco, e minacciano divorarne i suoi più teneri amori, le sue più dolci speranze, la Religione e la Patria; lasciando adunque dall' un dei lati queste brutture a chi n' è vago, io dico che scrivendo pel popolo, per lo quale molti sono gli spasimati, pochi gli amici sinceri e leali, non è mai cautela che basti, trattandosi di errori che hanno troppo stretta attinenza e relazione colla fede e colla morale. Chè mai non è soverchio diradare le tenebre, che si addensano sul nostro orizzonte, farlo sempre più capace, più persuaso, più convinto. E però non voglio dissimulare, che quanto a me sembra, siasi preterito uno de' nostri principali difetti; almeno non siasi fatto rilevare abbastanza; chi considera di quanto trista natura e cattiva indole esso sia. Or quando un male abbia contaminate le parti vitali è codardia tacere; il silenzio diventa una colpa. A' mali estremi, estre-

mi rimedi. Almeno la gravezza del morbo non farà giudicare soverchia l'apprensione, e mi darà una plausibile ragione di scusa. I tempi che corrono non hanno mestieri di declamatori violenti, monotoni, uniformi; i quali allora si argomentano di operare con libertà, e pensare italianamente, qualora acconciando sulle labbra

Parole di dolore, accenti d' ira,

si mostrano acerbi ed infesti ai governi che abborrono; perchè sono un morso alle ambiziose e sfrenate loro voglie; fomento coverto di odio e di rancori, di tumulti e dissenzioni, che tengono sempre accese nel cuore de' compratriotti, per servirsene a' perniciosi loro disegni; romanzieri passionati e ipocriti, i quali pajono struggersi della bellezza d'Italia, e pure la sfidano crudelmente alla morte; o mettono innanzi rimedi peggiori del male. Di questa generazione scrittori ce n' ha più del bisogno. Quello che ricerca da noi questa Donna infelice, è chi voglia spargere balsamo sulle profonde sue piaghe, sulle ingloriose sue cicatrici, e cercar di guarirle se fia possibile.

La bontà e ragionevolezza de' mezzi si vuol misurare dalla proporzione e dalla convenienza col fine; questo è indubitato. Or qual'è mai la tendenza del secolo? dove andiam noi? qual'è mai questo voto supremo, che ci siamo proposto, e cui attesamente vagheggiamo, come ultimo segno del nostro ben essere sociale? Chi considera la presente civiltà di Europa, così rigogliosa di sanità e di vita, di dolcezza insieme e di forza, che lungamente vantaggia quella perfino dei gentilissimi greci e romani; così orgogliosa di se, così varia, così vaga e feconda; senza caste,

senza schiavi, nè serragli; senza alcuna di quelle vergogne che bruttarono tutti i popoli antichi e rendono vituperevoli e schifosi i moderni fuori d'Europa; che porta seco l'impronta del genio, il suggello della grandezza; che ha tutte queste prerogative inoculate nelle leggi, nei costumi, nelle instituzioni e per fin nel linguaggio; la espansione prodigiosa de' sentimenti del cuore, dalla quale si genera naturalmente la leggiadra letteratura odierna, ridondante di affetti sublimi, di delicati e robusti pensieri, che argomenta di necessità una dolce soavità di costumi, e gentilezza di modi, le quali in guerra allontanano crudelissime calamità, e a casa rendono la vita amabile e cara; il profondo rispetto per l'uomo e la sua dignità; la riabilitazione della donna, non più fatta segno allo scherno dell'uomo, ovvero oggetto di sola brutalità, ma elevata al grado di sua compagna ed amica, quasi vendetta della lunga abbiezione in che è stata finora tenuta; due rami propagginati dal tronco medesimo, e che trae seco di sua ragione la prepotente attrattiva de' legami della famiglia; la pubblica morale innalzata a quel punto di onore che le compete nel seno delle cittadinanze cristiane; la vera idea che abbiamo raccolta dell'individuo, della famiglia, dello stato, capo d'opera del moderno incivilimento, che rivela il più sano concetto della verace libertà, francata da tutte le vetuste nequizie ed esorbitanze; gloria così nostra e nazionale che nessuno potrà rapircela, e così nuova e inaudita che non potè nemmeno sognarla nè Roma, nè Grecia, nè Asia, nè alcun altro de' nostri maggiori, tutto

che facessero ogni possibile per raggiugnerla; uno spirito propagatore che si travaglia senza modo, mercè la velocità della stampa, de' vapori e del commercio ad affratellare in un centro commune tutti i popoli della terra, e tutte le idee; la tendenza universale a quanto avvi di grande, di sublime, di arduo; un movimento, un'impazienza verso l'avvenire, che tien deste ed avvisate le più grandi speranze; e al di sopra di tutto questo l'onore che si tributa, e l'incenso che si offre al cattolicismo, che si dilata ed allarga il suo imperio, e che è divenuto in effetto come di nome cosmopolita; chi considera tutta questa congerie prodigiosa delle più felici combinazioni, non può a meno di stimare il nostro secolo un'epoca unica, singolare, e forse senza esempio nella storia delle umane vicissitudini. E per fermo quale altra preterita stagione ha spiegata una maggiore energìa, una robustezza, una forza, una vigorìa così ampia e così universale?

Or di quà appunto muove la ragion massima del nostro bisogno, la rivelazion più grande della nostra inclinazione. Perocchè questo complesso meraviglioso di circostanze, questi nobilissimi tentativi, questa operosità, questa vita sono prerogative tali, che ben maneggiate, non possono fallire a buon porto, e sprigionare una virtù onnipotente; ma qualora, per somma sventura, non siano ben dirette e mantenute entro i confini del retto e del giusto, tralignano al peggio, e a quelle infauste germoglie, a quelle vergognose sciagure che pesano sull'Italia, che ai tempi presenti le han partorita una fama destinata a mutarsi in onta immortale; e

che ci farà disperar de' futuri. Adunque il male nostro, la nostra infermità nasce e si genera dalla stessa nostra gloria, poiche male intesa e peggio apprezzata, va necessariamente manifestando e traendo fuora quel contagiò che cova in fondo al nostro cuore, educando e crescendo quella serpe velenosa che si nutre delle nostre midolla, sviluppando quel pauroso elemento ch' è la peste più esiziale di ogni ben ordinato governo, la più spaventevole di tutte le sociali calamità; voglio dire, l' amore esorbitante della propria personalità, l' appetito disordinato della propria eccellenza, la sfrenata idolatrìa di se stesso, in una parola, l' Egoismo il più intemperante, il più vile ed abbietto; che poi si modifica e trasforma in cento diverse guise, quanti sono i nomi, che a lui vennero imposti; e che secondo quel che ne penso, non sono la prima radice del morbo, ma rivelazioni, effetti, manifestazioni e conseguenze necessarie del medesimo. Sì il ripeterò ancora una volta, a costo che questo mio abbia a passare per un trattato di ascetica, un libro di divozione, e forse anche peggio; la nostra febbre è l' orgoglio, la nostra febbre è l'automansìa, l' egoismo, *il non serviam* della Scrittura. Ecco la radicale nostra necessità, l' umor predominante e maligno, che corrompe ogni nostro bello, che rode le viscere d' ogni civil adunanza, che fu e sarà sempre il tarlo e la morte degli stati; ed è perciò che siamo divenuti al colmo della miseria e della viltà, alla massima prostrazione delle forze intellettuali e morali. E si mettano pur innanzi i titoli della nostra grandezza, della nostra potenza, si parli pure di pro-

gresso, di lume, di maturità civile, di libertà; è tale la inerzia degli animi e il sonno degl' intelletti, che noi diam segni di manifesta barbarie, noi sì progrediamo ma a ritroso, ma verso il polo occidentale;

Ed è sì spento ogni benigno lume
Del Ciel, per cui s' informa umana vita,

che se Dio non ci ajuta, noi avrem perduta la bussola. Questo fuoco, di che siamo infiammati, ardente, attivo, inquieto consumerà tutte le nostre speranze, renderà fatale ogni nostro progresso (III). Io so che la provvida mano di Dio ha innestato nel mezzo del cuore umano, un sentimento operoso, energico, forte, che doveva sospingerlo amorevolmente a procurarsi il ben essere, la propria felicità. Chiamisi pur come si voglia, istinto, amor proprio, desìo di perfezione, d'individualità; certa cosa è ch'esso esiste dentro di noi, s' agita e muove, e può ben dirsi la gran legge degli esseri, applicata alle creature, che contribuisce mirabilmente all' armonìa dell' universo, motrice principalissima ed anima di tutte le meraviglie operate dalla sua mano. Ma questo per colpa nostra è degenerato in audacia e follìa. Noi abbiamo varcato ogni segno, oltrepassata ogni misura. Lo spirito umano rapito alla propria eccellenza, e guardando bieco ed arcigno la tragrande distanza che lo separa dal resto delle create cose, si è fermato in se stesso, si è acconciato a pensar troppo altamente di se, e sdegnando ogni suggezione, si è costituito centro e signor del creato; e procaccia con indomabile ardore sollevarsi sopra di quella creta, che gli rinfaccia continuamente la sua nullità; che fu il

primo passo che preparò la caduta così dell' Angelo, come dell' uomo, e che è lo sdrucciolo sul quale il genio del male, conquistò sempre nuovi trionfi. (IV) Ma noi nemmeno a ciò restammo contenti, siamo andati ancora più là; abbiamo tentato ancora dippiù. Divinizzando tutte le nostre potenze, abbiamo osato competere con Dio medesimo. Incredibile ardimento! Nè io mi sarei ardito appiccar questa taccia al secolo, se non ne trovassi il concetto e le espressioni nella lettera del vescovo di Montauban. (1) « Più non si vuol saperne di Dio, nè della sua legge, nè delle sue vie. La società non ha più conti da fare con Lui. Ella ha il diritto di operare il proprio bene, e il proprio male, come lo intende, salvo agl' individui consultare la propria coscienza per la propria condotta; seguirne le inspirazioni, se così loro piace. »

Che poi questa occulta magagna della viziata natura, questo germe infesto viva e si alimenti dentro da noi, nel nostro cuore, nelle viscere della società; e tutte ne abbia guasti e corrotti col maligno soffio i componenti, ed influisca perennemente in essi, gli penetri, gli signoreggi, gl' informi, niuno certo vorrà negarlo, chi dia uno sguardo attorno, che oramai noi siamo venuti a tale che nè i vizî nostri patir possiamo, nè i rimedi di quelli; tante sono le brame focose di non so qual perfezione ultra sociale, che fa aggirare i cervelli degli uomini, bollire il sangue entro le vene; dietro alla quale corriamo

(1) Si vegga la lettera pastorale de' 30 aprile 1849 presso i Compil. la Scienza e Fede fasc. 108.

stranamenti perduti senza requie dì e notte. Il che torna a dire voler noi conseguire una tale felicità, che sperare sopra la terra, è il più grande degli umani traviamenti; poiche una volta che l' uomo è preso a questa vertigine del capo, (dite lo stesso de' popoli e delle nazioni), non fa più fine alle concessioni. Divenuto un idolo vano a se stesso, ei dimentica a poco a poco gli alti e veri suoi destini, ritrae lo sguardo da una vita avvenire, e giugne perfino ad obbliar l' esistenza di uno spirito dentro da se. Quindi si curva alla terra, e s' inginocchia innanzi a coloro, che per rialzarlo, il rendono abbominevole e vile al cospetto di Dio; tramutando nella ignominia la gloria del Creatore. Quindi il disordine degl' intemperanti appetiti, la sete dei godimenti, le incredibili fatiche per acquistar l' oro, i comodi, i piaceri, la potenza; il correr dietro a vani trastulli, ad inezie che scambia co' solidi e fecondi diletti della virtù; come gli americani facean getto volentieri di gemme preziose, e di massiccio valore per bagattelle. Quindi posto in cima a' suoi pensieri l' utile il dilettevole, e tutto ciò che conduce ad arricchire a godere; in somma una virtù a suo modo, una religione di genio. E così sarà sempre vero che gli uomini secondo l' idea che si saran formati del suo bene, e della sua dignità, praticano i mezzi per raggiugnere il primo, per conservar la seconda; a questo solo termometro stabiliranno il grado di energia, la natura ed indole di tutti i loro movimenti. « Se i mortali, ha detto un celebratissimo politico della Francia, (1) non abbiano delle idee che si stendano al di là del

(1) Guizot Hist. de la civil. leç. III.

sepolcro, se il loro orizzonte intellettuale si restringe a se stessi, se sono agitati dal proprio capriccio, è chiaro che tra costoro non potrà esservi vera concordia; anzi ogni individuo a qualunque società dia il nome, sarà sempre una fonte perenne di timori e di dissolvimento.» Così non fosse questo lo spettacolo del moderno incivilimento! Noi siamo fieri di nostra grandezza, di nostra libertà; ma questa infetta ab intrinseco orribilmente da mortale veleno, e destituita de' veri principî, che la fondarono e crebbero, deve senza fallo smarrire, e deviar dal suo corso; se non ci risolviamo con ferma volontà di ricrederci da vero, e ritornar là donde partimmo, dopo un ciclo vergognoso di miserie, di abberrazioni, di calamità. La civiltà nostra l' un dì più che l'altro diverrà gentilesca e pagana; ritorneranno ancora una volta i delirî del secolo andato, allorchè niente parea grande e desiderabile che non fosse modellato sull' andare de' secoli di Alcibiade e di Pericle, di Scipione e Camillo. La Providenza ama veramente l' Italia, quando le tiene di continuo aperto innanzi gli occhi, l' esempio de' nostri vicini di Ponente. La Francia che di più periodi precorre al nostro aringo, servir ci dovrebbe di utile lezione a persuaderci dove vadano a parare le intemperanze cittadine, gli effetti dell' egoismo personificato, i desiderî senza freno, e le voglie scomposte di una libertà senza religione, senza Dio, e tutta fondata sopra terrene basi, sullo sviluppo possibile delle umane potenze. Così dall' amarezza dei prodotti di quella nazione, trarre utili documenti per noi, a non mettere volentieri il piede sopra un terreno difficile, e non

fare un secondo passo dove il primo tornò così duro. (V) Ma noi che facciamo? che abbiam fatto? in vece di usare le benefiche mire di questa Providenza a nostro vantaggio; senza curarci nè della lezione, nè dell' esempio, aneliamo svergognatamente, quai fanciulli caparbi, a voler quello che altrove è stato seme di disordini lacrimati ed acerbi.

Ma piacesse pure a Dio che noi fossimo soli a noi stessi gli artefici delle nostre catene, gli autori delle nostre amarezze; chè l' Italia ha in se tanta vita e tanta virtù, mediante la Religione, e il potere delle Somme Chiavi, da non temere giammai l' estremo fato, l' ultima ruina. Avremmo già abbastanza che fare per lottare contro i pericoli che attentano al nostro organismo, a non uscir dalla via, a tener sottoposte e dome le male bestie, le insaziabili cupidità. Ma sventuratamente non siam soli, nè vogliamo esserlo; che immemori di nostra grandezza, e del privilegio che ha l' Italia di essere la maestra del mondo; volentieri porgiamo orecchi à quei pietosi micidiali di ogni italiano valore, i quali fanno il possibile per innabissarci sempre più in fondo alla tremenda laguna delle sciagure; nè si chiamano paghi in sino a che non si sian cavata la voglia spietata di conculcarci. Coloro che presero a svolgere la storia dolorosa della più che vandalica invasione eterodossa in Italia dal terribile Bossuet (1) (VI) al severo e dignitoso spagnuolo Giacomo Balmes; (2) che ritrassero co'più

(1) Histoir des Variations.
(2) Il protestantesimo parag: al cattolic:

vivi e taglienti colori il miserevole progresso, e gl'influssi maligni della Riforma sulle leggi, la morale, i reggimenti, le arti belle, le industrie, sulla vita pubblica e privata, e sopra ogni più santo e diletto bene; e non ne dissero mai abbastanza per isfolgorar questo orribile mostro, evocato dalle nere bolge d'inferno; che il dipinsero come il più formidabile ed ostile nemico della società e della Fede ortodossa, come il più grande flagello, che sia incolto all'Italia, all'Europa, alla terra da tre secoli, il più fiero satellite del dispotismo e dell'intolleranza, che odia poi tanto in altrui; (1) che protestarono contro questa « dottrina di ribellione e di sangue, istrumento perenne di cittadine discordie, e richiamo di tutte le più abbiette e stemperate passioni; che preparò la ruina di tutti gli stati, dei quali sciolse i più santi legami. » (2) costoro io dico hanno rafforzato di tante pruove questo pensiero, che il più capitale istrumento di disgrazie, il mantice prepotente che ha soffiato e soffia orribilmente in questo fuoco, per mantener viva e accesa la fiamma del nazionale orgoglio, sia stato sempre e sia il Protestantesimo. E veramente con sapienza non ordinaria il dissero Proteo, prima protestante, e poi successivamente evangelico, biblico, riformato, d'ogni colore, di ogni forma; (VII) al cui progresso contribuì la dura condizione de'tempi in che vide la luce, più che il senno e la mano de' suoi corifèi primieri. (3) Del quale

(1) V. Scienza e Fede Fasc: CIII. Se alla Rifor. si debba il risorgim: delle scien: p. 9.

(2) Pensieri di Napoleon: l. c: p. 39.

(3) Hagen Theatr: diab. p. 3. f. 146. Francfort: 1569.

acconciamente scrivea Federico il Grande: fu l'interesse in Alemagna, l'amore in Inghilterra, la novità in Francia che il resero vero colosso di Daniello dal capo d'oro, dalle piante di creta.

E come avrebbe altrimenti potuto attecchire e gittar barbe così profonde questa pianta malefica, che colla infernale sua uggia isterilisce ed ammorba dovunque pruovi e lasci la male augurata sua semenza? che ha divorate le più belle speranze, i più salutevoli influssi del cattolicismo; la cui comparsa sopra il globo fu una meteora sanguinosa, che fece indietreggiar di più secoli l'italiana coltura si bene avviata, mercè l'aura propizia della Chiesa cattolica; che bilicò e rese inutili i tentativi delle scienze e il loro sviluppamento; le quali se ora *camminano di fronte* (1) e con passo sicuro lo si deve alla riabilitazione del Vangelo, ed al perdere che fa la Riforma; l'un dì più che l'altro, di terreno; (VIII) finchè non muoja di desidio e di stenti. E già le continue conquiste della Chiesa sopra i campi de'dissidenti, dà a sperare già prossima la sua disfatta. Ed a che stato, Dio buono, è mai ridotto in Germania, in Inghilterra, in Francia e per tutto, che qualche secolo fa, covriva della sua ombra quasi metà d'Europa? Nato dal connubio di sozzi genitori, che si gloriavano aver avuto a maestro lo Spirito delle tenebre, (2) recò seco nel grembo il seme della dissenzione, e procreò quelle innumerevoli sette « di cui si contano settanta, ma se ne conterebbero settantamila, se s'interro-

(1) Parole di Fontenelle: Elog. di Leibnitz.
(2) Balmes l. c. Vol. 1. nota 7 e 13.

gasse ciascun protestante » (1). Si mantenne e progredì, poiche diè libero sfogo alla più schifosa libidine, togliendo ogni freno alla morale, e dando lo sfratto alla indissolubilità del matrimonio, e favore al divorzio. Ma perchè continue erano le sconfitte che ricevea dagli apologisti della Religione di Gesù C. si mise seriamente a contemplar pauroso le sue ruìne, e cercò nuovi puntelli e nuovi rinforzi all'edificio che si accasciava da tutte le bande. Si ammogliò colla filosofia incredula, e divenne empio, e parricida, tentando di avvilir Dio sino all'uomo, e volerlo distrutto, spargendo nei libri, ne' fogli per ogni dove la idolatrìa, il paganesimo, il *feticismo;* (2) e dando vita a quelle ridicole famiglie delle dottrine sensuali, pantestiche, psicologiche, razionalistiche, che sono il politeismo dell'età moderne. Infelice che nemmen giovandogli il novello patrocinio, svergognato ancora una volta, e ridotto alla misera condizione dell'uccello di Esopo, a cui fu fatto quel sì brutto giuoco, mercè il progresso sempre crescente e universale delle scienze, che hanno tributato nuovo omaggio alla verità della Fede cattolica; viste deserte le sue file, isterilito l'albero alle cui ombra sedea tronfio e pettoruto; si è ridotto ultimamente ad entrar in comunella colla politica, a inalberare il vessillo dell' anarchìa, per mendicar ancora un filo di vita, che vuol mantenere a dispetto del-

(1) Pens. di Napol. p. 38. Colgo volentieri l' occasione di addurre un' autorità non sospetta ; così la verità traluce più limpida e meno soggetta ad equivoci.
(2) Encyclop. antica art. Dieu. ec.

la lue che gli rode le viscere. Ed è incredibile a dire come si travaglia, suda, gela per rinsanguinarsi, ed entrar nella mischia più vigoroso di prima. Poiche l'infame bestemmia onde cercò avvilire l' Onnipotente gli tornò in capo, e Dio è divenuto più glorioso e più sublime nelle menti e nel cuor de' mortali, e la Religione più amabile e bella, e di novelli incensi profumati i casti suoi altari, cerca ora di rialzare l' uomo, e s'indetta ostinatamente nella disperata e temeraria impresa di rilevarne le naturali potenze a spese del sopranaturale e del dogma, nobilitàrne più del dovere la prodigiosa attività, e stabilire ad ogni modo un' idea esagerata della natura umana; e soffia e spuma e calcitra e ringhia e s'arrovella a più non posso. Favole, miti, allegorìe sono la potente macchina ch'or mette in moto, le armi onde ci sfida alla battaglia, e ne son piene le carte, zeppi i giornali, ribocdanti fino alla nausea la filosofìa e teologìa tedesca e scozzese, che tutte si appoggiano sull'Io sul non Io, sul Me e sul non Me, dal grande imperativo di Kant, fino all'empio Strauss, ch' è l'ultima rivelazione della deificata ragione, l'ultimo apice dell' umano delirio; che ha trovato un eco ripetuto di poi dalla novella enciclopedìa francese, che si va or pubblicando con tanto disonore di quella gentil nazione. In cui anzi vi ha sentenze così sciocche e balorde, che lo stesso Strauss non ha osato dire; e che non uscirono mai più dalla penna dell'eretico più inverecondo. Il qual vero traspare da tante teoriche che ci vengono d'oltre monte, nelle quali si cerca spargere il dubbio, il sarcasmo, il ridicolo

su quanto vi ha di più santo nella nostra Religione santissima, e scrollarne le basi. Laonde la caduta dell'uomo primiero, l'incarnazione del Verbo, la necessità del divino Riscatto, or si traducono come le più belle favolette del mondo; e si stampano, e si pubblicano, e si divulgano come fior di sapienza, e si van propagando quasi contagio di aria mal sana ed infetta. « Chi a ragion d'esempio non si stupisce come oggi in tanta luce di umano sapere si ardisca stampare che il dogma del peccato originale, fondamento di ogni nostra credenza, e di tutto il cattolicismo, sia un manicheismo cristiano? quando si può dimostrar nel modo più rigoroso, che senza il dogma del peccato originale, il vero manicheismo è logicamente inevitabile. Colla quale alchimia di miti, di simboli e che so io, trovano sotto i dogmi cristiani i più bei segreti; e quasi toccando la Religione con verga magica la fanno diventar ciò che vogliono. » (1) Ed ecco, dopo il volgere di tanti lustri, posta in campo e risuscitata di nuovo la dottrina di Pelagio; ecco il ritorno di quell'errore, che tenne agitata la navicella di Pietro oltre a vent'anni, e contro cui insorsero come una sola voce ben ventidue concilî, anima e spirito dei quali fu lo stupendo ed immenso Agostino. (VIII) Così si avvera che la natura dell'errore è sterile, dove feconda è quella della verità.

Dopo la quale forse non inutile intramessa, forse ancor necessaria, io ritorno al mio argomento. Dissi necessaria perchè serve mirabilmen-

(1) Introd. alla filos: Proem: e nota 5.

te a porre in chiaro non solo quale sia la miserabile origine della più solenne dell' umane soltezze ; ma a dichiarare altresì per qual ragione la Riforma si ostina di tener viva nel cuore degl' italiani la passion della superbia ed a che scopo la indirigga. Si argomentano gli stolti di far servire questo infame consorzio tenebroso alla insensata politica di minar sordamente gl' interessi della Chiesa, (X) la quale speravano facile preda al lenocinio dell' errore e della bugìa ; ma che avendo sperimentata lungamente irreconciliabile sua nemica, si travagliano a tutta lena per sempre più stringere i vincoli e le attinenze co' più avventati e feroci tribuni del liberalismo di ogni maniera , nei quali hanno riposto la loro estrema salute. « Ma Iddio potente prende a scherno l'opera de' dottori del secolo, e le cose loro volgendo, fa servire a trionfo della Chiesa sua le trame formate a suo danno » (1).

Ma era scritto lassù che nemmen qui finir dovessero le piaghe d' Italia, la dolente iliade de' mali della bella Penisola. Io non tacerò una verità , parlerò anzi parole libere e leali , svelando un vero forse non atteso. So d'incontrare lo sdegno di molti, la simpatìa di pochi, ma non dirò cosa che oramai non sia conta all' universale. Noi fummo abbastanza ingannati per colpa di chi non seppe, o non volle palesare, o lusingò le nostre vergogne. Tutto l' odio implacabile del protestantesimo contro la fede de' padri nostri, non ci avrebbe potuto

(1) Vedi la Notificaz: del nostro Eminentis: Card: Arciv: de' 18 Luglio 1849.

recar forse alcun danno; tutte le loro mene non avrebbero avuto forse nessun esito fortunato, se non avessero trovato una tromba nell'opere e negli scritti di un uomo *fatale*, che per colmo di sventura si avvolse nel più fitto velo del mistero, ed uscì a combattere la Religione colle armi sue stesse; voglio dire coll' apparente rispetto verso di quella. E perchè vedea ch' essa sola patrocinar ne potrebbe la causa, ha cercato di santificare i principi suoi colle sentenze e parole della Bibbia. Ma non è più luogo di stare in forse. « La Mennais non era nè potea essere sì funesto alla Francia, come le è stato Gioberti alla nostra misera Italia, sciagurato sofista in cui tutto si compendia il gran sistema umanitario, che mira a distruggere non una, ma tutte insieme le verità cristiane, fuorviato ingegno che seco ha tratto in una ormai troppo generale prevaricazione non pochi del clero e del laicato italiano. » (1) L' Italia soffre orribili convulsioni, un' agonìa di morte; ma per opera di chi? Dio immortale! e il dovrò dire, per opera di un ingegno intemperante, che potea esser grande, perchè forte del suo sapere, e non arrossì di scendere all' avvilimento di farsi satallite di occulti maneggi, di empî disegni; che non si è spaventato all' idea di mettitore di scandali, e seminatore di brogli. E contro di chi? Contro la Chiesa di G. C. « osando rinnegare la Madre comune e rendersi colpevole di parricidio: esecrabile parricidio! senza inorridire al pensiero di ferire

(1) Parole della Lettera dei Vescovi di Ferrara etc. a Pio IX 4 dicembre 1849.

chi gli avea data la vita. » Mi inganno io forse, o significano altro le parole che ancor mi suonano all' orecchio, e che ha scritte a caratteri fermi e sicuri in un suo libro; e che tra mille trascrivo, come quelle che contengono la sostanza e le frasi chiarissime, che fanno fede del mio dire. Il quale dopo aver recate in mezzo non so che distinzioni, aggiugne « senza tali distinzioni è impossibile ogni restauro nella fede ortodossa » (1) ed altrove ; « la riforma filosofica ajuterà a compiere la civile, ed entrambe insieme accoppiate produrranno una riforma religiosa e nazionale; giacchè il cattolicismo ch' è religione nativa degl' italiani, non è altro propriamente parlando che il compimento dottrinale, e interno, la forma civile e la estrinsecazione della sincera filosofia. » (2) che la Riforma religiosa debba prodursi dalla filosofica e dalla civile.... e l' essere il cattolicismo la estrinsecazione della sincera filosofia sono la formola dello schietto razionalismo. « (3) Se non sono queste dottrine dei protestanti in carne ed ossa, io non so dove esso più si trovi ? Ora perchè non mancasse l' altra parte, cioè il fine per cui queste cose si scrivono e s' insegnano, il quale altro esser non deve che una riforma dei governi civili intesa a modo de' seguaci di Mazzini e de' suoi adepti, (X) egli aggiugne tai cose da mettere la febbre addosso ai morti, facendosi argomento del più tremendo castigo che incoglier possa agli stati, il

(1) Gesuita Moder: tom. II. p. 221.
(2) Tom. III. p. 304.
(3) Tom. I. p. 329.

cieco furor di una plebe senza ragione, e volendo condurla alla felicità per la via che meno spunta, l'ammutinamento e la guerra? Come non sentirsi commosso a questi accenti che schizzan fuoco « che negli scorati l'orgoglio non è a temere... e perciò se per rilevarli nel proprio concetto... cercherai di destar in essi la sopita favilla dell'amor proprio, l'opera tua non sarà da biasimare come poco ragionevole e poco cristiana ... nè ebbi il minimo timore d'insuperbire i miei compatrioti; (1) ed altrove ... Ma non la finirei sì presto se tutti volessi raccogliere i documenti della più fina e scaltra malizia. Ora se fossero sincere le sue profezìe, se acconcio il nappo che porgeva bere ai popoli assetati, per rialzare gli spiriti italiani, ch'ei dicea avviliti; i pericoli che abbiamo corsi, gli eccessi di che fummo spettatori, la fiumana che abbiamo varcata hanno dimostro, che non impunemente si sollevano le passioni del popolo. (XI) Noi respiriamo dopo un momento di crisi universale,

Come colui che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all'onda perigliosa e guata.

E pure egli confessa che « la nostra natura malagevolmente può acconciarsi al giusto mezzo, in cui risiede la sovrana eccellenza; perchè gli uomini quasi sempre più o meno trasmodano » (2) Che se ciò è vero sempre, lo è assai dippiù sul pendìo del male, ch'è la luttuosa nostra eredi-

(1) Giob. Primato Proem. p. 2. Ediz. di Capol. 1844.
(2) Ibid. p. 15.

tà! Come dunque chiamar di buona fede un ingegno pari al suo? come credere ingannato un uomo, che fa professione di conoscere a menadito tutto lo scibile umano? (1) potea costui ignorar quello, che incontra di trovare in presso che tutte le storie antiche e recenti, che anzi è la storia di tutti i tempi, essere cioè la moltitudine un pessimo argomento? Egli il quale scrivendo è persuaso che avrebbe facilmente suscitati « quei semi di odio, di tumulti, di dissenzioni, che pur troppo annidano in alcuni de' nostri compatriotti? » (2) E dovrem poi credere « che nel dì Supremo sarà reputato guadagno l'aver trafficato il riposo, la libertà e il sangue dei popoli? e che in quel giorno gli ambiziosi... siano per essere lodati al cospetto del Gran Giudice inesorabile, come si celebrano ne' nostri giornali e nei nostri libri? » (3) Aggiugnete che non so come potè egli non vedere la contradizion manifesta, che si ravvisa in quella sentenza, che senza scrupolo gli è caduta dalla penna « umiltà dignitosa ammisurata negl' individui, discreta e modesta alterigia negli stati » le quali, a noi palustri augelli, pajono disparatissime cose; poichè è impossibile che l'accordo del tutto non sorga da quello delle parti, come lo è del pari pretendere società altere e individui umili « L'unità e l'armonìa di un tutto qualsivoglia non possono emergere dalle parti miste, se già non si trovano nei componenti elementari di ciascuna » (4). Chi protesta di usar « termini che nella con-

(1) Del Buono. Avvertenza.
(2) Giob. Primato. Part. 1.
(3) Giob. Ivi.
(4) Ivi Parte 1. p. 185.

dizion presente non crede saranno pericolosi »
come poi può senza ribrezzo « rinfiammare negli animi de' suoi concittadini, le ambizioni inique,..... assicurandoli in nome della Provvidenza, che l'Italia è la donna delle nazioni, ed è destinata a signoreggiare colle idee e colle armi? » (1) e dar libero corso alla penna nel modo di esporre i suoi pensieri, senza troppo scrupoleggiare sulla riserva de' modi e dell' espressioni? » E lo ha fatto così bene, che oramai ci sta tuttavia aperto sotto i piedi quell'abisso tragrande, che ci avrebbe inghiottiti, se le pietose cure della Providenza, che veglia sulla sorti dei popoli, non ce ne avesse liberati quasi per miracolo. Adunque fino a che non abbia il prete subalpino trovato il segreto di amicare nel soggetto medesimo queste due eterogenee nature umiltà ed orgoglio, noi staremo fermi alla dottrina sicura del Vangelo, ch'è l'unico perno de' veri progressi civili, la divina semenza che germogliò questo fiore. Ivi apprendiamo una verità un poco vecchia, ma non perciò meno vera, che non potrà mai annidare il sentimento giusto e modesto di se stesso, che si chiama con antico vocabolo umiltà, in un'anima gonfia da alterigia e da vanità. « E che forse vi sono due morali l'una pe' privati, l'altra pel pubblico e le colpe politiche, non sono tanto più enormi, che i loro effetti si stendono più largamente? » (2) Noi continueremo a credere che G. C. allorchè venne ad insegnar agli uomini questa virtù, che chia-

(1) Giob. Ivi.
(2) Giob. Prim. Part. 1. n. 2.

più particolarmente sua, (XII) non ne abbia eccettuati i popoli e le nazioni. Nè lo potea; perocchè gl' individui sono l' elemento necessario e sostanziale da cui quelle sono composte. Disinganniamoci adunque una volta, ricrediamoci, guardiamoci in volto per riconoscerci, senza lasciarci trarre in agguato dalle gonfie parole de' maestri che si levano in Israello, poiche un solo è il nostro vero Maestro Gesù C.; e chi discorda dalla sua dottrina è pseudoprofeta e pseudocristo. E voglio qui trascrivere un poco di latino: mi scusino le delicate orecchie di coloro che non son use a questo gergo; ma voltandolo in altra lingua io crederei guastarne la nativa semplicità e schiettezza. Le parole, chi nol sapesse, sono del divino Paolo « (1) *Rogo vos ut observetis eos qui dissentiones et offendicula praeter doctrinam, quam vos didicistis faciunt, et declinate ab illis. Hujusmodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri;* così non fosse vero della maggior parte dei nostri apostoli di libertà e il vedremo tra poco; *et per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium.* » Per la qual cosa se la salute delle nazioni deve esser riposta in un sapiente e sincero ritorno *verso le parti ideali del medio evo*; se l' Italia deve ritornar all' unità cattolica, guai a Lei se vi andasse per la via dell'esaltamento della più vituperosa passione

Che dopo il pasto ha più fame di pria.

Il riconoscimento invece nobile franco e gene-

(1) Ad Rom: C. XVI.

roso della nostra vera dignità ; il ritorno dell'intuito sopra se stesso , ch'è per avventura il nostro attuale maggior bisogno , fondato sulla dipendenza libera , spontanea , totale a Dio Signor nostro , ed a Gesù Cristo suo Figliuolo , Autor primo di ogni grandezza e potenza , che si riepiloga nel concetto della cristiana umiltà : ecco la più eccelsa , antichissima e veramente italiana gloria ; ecco le basi della più virile e maschia coltura, che faranno lieto de' più ricchi e saggi proventi il politico nostro risorgimento; ecco i titoli più cospicui delle nostre appartenenze , i modi più tutelari della italiana libertà. Qualunque altro splendore è un parelio torbido , procelloso, vacillante ; è una mole che torreggia sopra mobile arena , che al primo spirar del vento sarà distrutta. Questa confessione magnanima , limpida, spiccata e sgombra da qualsiasi ambiguità, raggiro , mistero potrà cessar da noi ogni altra brama di grandezza iniqua castigata da sì lungo flagello; senza di cui i nostri conati saranno inutili, l'opera nostra dannosa e piena di trepido timore « L'uomo è essenzialmente servo al suo Creatore; poiche Questi a se solo potea ordinarlo creandolo. Frattanto però, servendo al suo Signore, serve eziandìo al suo proprio bene; dunque agisce come padrone. Quale padronanza egli esercita colla ragione, piegando al proprio bene la libera volontà , e il non libero corpo. Serve l'uomo a Dio , ma servendo regna e comanda. » (1) Adunque accostumar l'uomo ad una morale grave e severa , che insegni a rimenar lo

(1) Taporel. Saggio Vol. 2. note.

spirito dentro da se, comunicargli il sentimento giusto, genuino e non equivoco o falsato di se medesimo, ricordargli i suoi stabili destini, le sue prerogative irrepugnabili, secondo la estimazione e i disegni di Dio, da Cui le ha ricevute, ed a Cui deve indirizzarle, onde non s'induca a passare il segno; son questi de'pregi non chimerici, ai quali ogni cuor magnanimo non può non mostrarsi riconoscente e grato verso coloro che glieli procurano. E chi ciò facesse farebbe opera non solo pietosa e lodevole, ma necessaria secondo i bisogni de' tempi. (XIII) — Dunque tu ci parlerai d' una vecchia canzone? — Vuoi persuader ad uomini del mondo una virtù destinata a far vaga mostra di se nei ricinti de' chiostri, o nei conventi de' frati? Se bene io sia persuaso, che, ad onta delle pretensione del secolo, il quale ambizioso del titolo d' illuminato, coll' abuso che ne fa, mostra il rimedio di che ha mestieri, se debba la civiltà nostra menarsi a' suoi veri principî, non appare altra via che inculcar quella umiltà che si vuol bandita dalla società, quella moderazione che si vuol tener lontana le mille miglia dalla civil comunanza; come colei che insegnar ci potrebbe a pensare un poco più giustamente di noi, e però assai più vantaggiosamente pei nostri solidi interessi; secondo la dottrina di G. C.; (XIV) comunque io sappia che i sapientissimi dell'antichità, i quali erano i soli reggitori dei popoli, come ne fa fede G. B. Vico, (XV) aveano collocato in fronte ai loro codici quell' antichissimo detto: *nosce te ipsum*; e che, se i chiostri coltivarono questa divina semenza, « di là pure uscirono le più grandi instituzioni, le prime fa-

ville del moderno sapere in Italia, ed ogni altro utile trovato, e quanto formar può il ben essere commune; » (1) « che gli antichi institutori sotto la scorza del monaco, nutrivano la più fina sapienza del legislatore, ed i loro chiostri fiorivano di virtù in mezzo alla barbarie, e quelle menti rappresentavano l'idea dell'ordine in seno alla universale corruzione; dove che noi rappresentiamo un simulacro di unità, ma gli spiriti sono divisi, divisi i poteri, divise le operazioni, divise le idee; (2) « che non è un vanto, non una fantasìa, ma una realtà che l'amore la fede l' umiltà la rinunzia a se stesso sono la gloria del cattolicismo, ed in esso solo si svolgono al più alto grado « (3) e finalmente che il più grande ingegno che bevve le aure italiane nel secolo scorso, che terminò il periodo della filosofìa ortodossa, colle sue profondissime investigazioni, ricavò qnesta eterna proprietà della natura delle cose umane: « che le menti per far buon uso della cognizione di Dio, bisogna che atterrino se medesime; siccome al contrario la superbia delle menti le porta all' ateismo, per cui gli atei diventano giganti di spirito che devono con Orazio dire

Coelum ipsum petimus stultitia » (4);

malgrado tutte queste considerazioni, io credo

(1) Giob. Prim. Part. 1. p. 84.

(2) Audisio Educaz. del Clero Lib. 3. C. 1. Vedete anche Tiraboschi e Andres.

(3) Moehler Simbol. Vol. 2. Lib. 1. §. XXXIV.

(4) G. B. Vico Scienza. Vol. 2. Morale Poetica.

esser necessario un altro spediente a riordinar l'umana famiglia al suo scopo, contro l'esorbitanze del fanatismo. Ma raccogliamo prima le vele già troppo sparse per venire alle strette. Se la idolatria di noi stessi è la meretrice che non torce mai gli occhi dal secolo di cui è il vizio e la morte, la leva per cui tentiamo innalzar la novella Babele; se a ricondurre gli uomini a'veri principî è necessaria la considerazione di se stesso, onde s'ingeneri poi l'umiltà, virtù sublimissima nel suo abbassamento, tanto bene da Teresa detta Verità, non resta altra speranza, una è la nostra salute, unico il propugnacolo contro tutti i nostri mali, ma fortissimo divino inespugnabile, il quale solo da se può ritornare nel seno della turbata società l'ordine e la tranquillità; e fuor di cui noi non arriveremo mai a cavare un costrutto che basti, anzi edificheremo la solitudine; e questo è la grazia di Gesù Cristo. Felice e cara necessità la quale potrà risuscitare l'antica virtù negl'italici petti, arrestar il corso dell'umana corruttela, conquistar gli spiriti al vero, i cuori al retto, e con piena fiducia di riuscimento condurci a buon porto, farci navigar sicuri in mezzo ai vorticosi flutti del mar tempestoso, finchè ci riduca a fruire in Cielo i gaudii della vera nostra patria. Il dogma cattolico della grazia niente ha di commune col farnetico delle teorìe de'protestanti, che ti gelano il sangue d'orrore, di che ci basta mallevadore lo stesso Grozio; ma è un diletto sovraceleste che lasciando libero all'uomo l'arbitrio, gli manifesta il bisogno che ha, pel suo meglio, di un'azione estrinseca a lui, di un concorso poderoso che conforti, ajuti, perfezioni e

finisca così il desiderio che l'opera tutta; anzi la crei e faccia sbucciare dalla terra arida e bruta del cuore; è quel segreto apparecchio che dispone nell'anima i più squisiti portati; è quel lavorìo interiore, quell'occulto magistero che attuando ogni sua forza, l'uomo al fine supremo indirizza. Se il gran trovato del divino Riscatto corre tutto dentro questi termini; la superbia dell'uomo, l'annichilamento di Dio; quegli che si perde perchè ardisce levarsi fino a Dio. Questi che lo riconquista e rialza umiliandosi fino all'uomo, anzi fino all'obbrobrio dell'uomo, chi non vede quanto ottimamente faccia la considerazione di questa verità a rettificare i nostri giudizî, a stabilire il sano concetto dell'umana dignità, la quale si riduce ultimamente, come abbiam posto più sopra, nell'idea della nostra totale ed assoluta servitù a Dio Ottimo Massimo, uno sguardo di Cui ci scovre, come baleno che guizzi nella mente, il bisogno che abbiamo del suo ajuto continuo, più che dell'aria per respirare, della luce per distinguere gli oggetti; senza di Cui siam tenebre, e sette tempi si tramutano sopra di noi. E perchè non si creda che queste cose sien dette per esuberanza di zelo e come campate in aria, io le verrò provando colla sperienza più tardi, quando dovrò discorrere de' principî che si divulgano da coloro che recatesi in mano le sorti delle nazioni pretendono di farle camminare a posta loro. Si vedrà allora se sien sogni d'inferma immaginazione. Questo dogma il più soave conforto della cristiana speranza, purgato com'è al presente da tutte quelle astruserìe, astrattezze, lambiccature che l'offendevano (XX) e che il resero quasi estra-

neo alla scuola della sempiterna felicità, perchè l'insegnamento non n'era governato dalla sobria sapienza della fede; che dopo terribile cimento, quasi oro al crogiuolo, è risorto più bello e raggiante, serve non solo ad elevare l'animo umano ad una portentosa altezza, a communicargli la divina natura, a renderlo idoneo a dilatarsi alle idee grandi, ed alle affezioni magnanime in un giro superiore di cose, e meritorio di salvezza; ma, per quello che fa al nostro intendimento, è di un'efficacia senza pari a procurar altresì la temporanea nostra fortuna, allarga la sua propizia aura sul cammino della vita civile dei popoli, ed ha una stupenda attitudine ad educare gli animi ad ogni maniera di cittadine virtù. Tra perchè scovrendoci la fonte della nostra miseria nell'umana debolezza, e l'origine nostra contaminata fino alle calcagna, porge gli opportuni medicamenti a sanarla; trà perchè mettendo in vista la bruttezza delle petulanti e scorrette abitudini, e dove approdino le imprese non confortate dalla sua influenza, ci porge soccorrevole la mano a comporle e raddrizzarle; e finalmente perchè tenendo domo e sottoposto il sensibile affinchè non sormonti, e rinfrancando la ragionevole fiducia delle proprie forze, diventa una vera potenza incivilitrice. Come abbiate riformato l'uomo interiore, voi avrete per effetto necessario l'ottimo cittadino il virtuoso e sapiente filantropo cristiano. Del quale doppio effetto della grazia, ch'è lo scopo dell'opera che intendo presentare a chi vorrà leggere, l'apostolo Paolo mi dà pegno sicuro. Nè io avrò a far altro che tormi in mano quelle lettere veramente discese dal Cielo, e

notare i diversi luoghi in cui quella gran mente, che sola potea bastare a tanta elevatezza, scovre gli arcani che poi rivelò alla Chiesa. E per toglierne solamente un saggio, che non è quì luogo ragionarne per dilungo, ne resterà pienamente persuaso chi ponderi come questo gran Vase di elezione, apostrofando quei di Corinto (1), dica ricisamente e senza mistero: non esser noi bastevoli, non che ad altro, nemmeno a ripensare un nonnulla di bene, ed ogni nostra sufficienza venirci dall' alto. O poco o molto che sia nemmeno quant'è un semplice pensieruccio, senza di Colui senza il Quale niente può farsi, come chiosa Agostino. (2) Ed affinchè non avessero sospettato i cristiani di quel tempo, esser questa un' opinion tutta sua, che mettea capo a quel sentir basso di se, che in Paolo faceva sì nobile contrasto coll' eminenza delle doti, ond'era stata a dovizia ricolma quell'anima smisurata, e fosse però un' apprensione, un modo di dire senza più; volle altrove ribadir questo chiodo sino in fondo, onde dare tutta la possibile fermezza a questo principio ch' esser dovea come puntello di tutto il cristiano edificio. Che però scrivendo ai filippesi, (3) li esorta per le viscere di Gesù Cristo ad operar la loro salute con grandissimo timore e spavento. Or a chi fate conto che parli quando li ammonisce a quella maniera e con espressioni di tanta sollecitu-

(1) 2. Ad Corinth: C. 3. v. 5. Ad Rom. IX. 16. Ad Philip. C. 1. 6. Joan : C. VII: 44 VV 4 e 5. Triden: Sess. VI. C. 2. e 3. Diospol: An: 415. Milevit: 2: o Cartag. 3. an: 416. Oranges 2 An: 529 C. VII.

(2) Tract: LXXXI. in Joan: N. 3.

(3) Ad Philip. C. 3. v. 15.

dine ? nullameno che a generosi battaglieri della Fede, ad un popolo fatto captivo per Gesù Cristo, spogliato di tutte le sue sostanze, e apparecchiato mai sempre a dar la vita e il sangue per Lui, ad uomini infine ch' egli chiama suo gaudio e sua corona. Ed è per questa ragione che l' uomo, il quale getta via d' in sul collo il giogo leggiere della giustizia per servire alla sua cupidigia, dicesi nelle Scritture con divina brevità alcune volte morto, (1) (XXI) altre divenuto cieco. (2) E per converso riabilitato che sia all'amicizia di Dio, che in lui s'incontra novellamente per dargli il bacio santo di pace, vien chiamato nuova creatura come se pur ora ricevesse lo spiracolo della vita. (3) pietoso e tenero uffizio della carità divina, che desta l' anima del triste letargo per farla risorgere come da morte ad una novella creazione, mercè il tepido soffio che riceve in se stessa al risentirsi di Dio che l' avviva, riscalda, e compie il cambiamento in un altro uomo. « Ora le nazioni intere hanno benanche un cuore; possono avere virtù e vizî, buone qualità o difetti... .... La storia ha fatto le medesime differenze tra le nazioni che tra gl' individui, caratteri morali attraenti ovvero odiosi. » (4) Adunque se anche esse al par de' singoli, abbiano chiusi gli occhi alla luce che dovea guidarle alla prosperità, per tener dietro alle proprie ambizioni e smarrita l'an-

(1) Ad Ephes. C. 2 v. 1.
(2) Ivi v. 8.
(3) Ivi C. 2 v. 10. Ipsius enim *factura* sumus *creati*.
(4) Thiers Sulla pubbl: assist: Dal Tempo 8 febb: 1850.

tica virtù si mostrino immemori del proprio decoro, anch'esse possono dirsi in certa guisa divenute cieche e comprese da quel lento sopore ch' è foriero di morte; aver quindi esse pure mestieri dell' alito che le vivifichi e le faccia risorgere, rinascere cioè a quella nobiltà primitiva che consiste tutta nell' operare cristianamente. Ma abbiam detto che a rialzarsi un uomo non ci è altro modo che la grazia di Gesù Cristo; dunque se in ciò i popoli sono simili agl' individui, a questo mezzo conviene che facciano ricorso se vogliono vivere e rifarsi. Ma tali cose saranno ragionate assai più largamente nel prosieguo dell' opera. Il pochissimo che ho quì lasciato frantendere basterà, io spero, per rispondere a coloro i quali si pensano che certi têmi sien buoni solo a formarne soggetto di prediche, di meditazioni divote o materie di dialettica. Senza riflettere che tutto ciò che ajuta a solleticar in noi il gusto per le cose spirituali e sante, a nudrirlo nella pietà, a pascolo di salutari affetti, ha una non ordinaria attrattiva a formare il ben essere dell'universale anche nello spazio e nel tempo; e che quanto giova a quelle conferisce altresì agl' interessi di questo, perchè concorre egregiamente a fondare in mezzo alla colleganza de' viventi certi principî e certe massime che sono come il vestibulo e il peristilio della sapienza governatrice ed attiva. Il vestigio delle quali dottrine traluce vivamente dalle diverse ragioni che tocca il Tridentino; (XXII) e dalla considerazione de' giudizî di Dio che sorvolano ogni nostra portata; ma prendon corpo e vigore da due forti riflessi; il primo de' quali

dimora nella natura della legge, l'altro nell' indole del cuore umano. Perchè mai Paolo chiama la legge antica : legge di peccato e di morte, (1) virtù di peccato, (2) lettera che uccide ? (3) ed aggiugne che la scrittura *omnia conclusit sub peccato*, (4) e così via via ? (5) Appunto perchè la sola legge non dava forze adequate; e per mero accidente, secondo il linguaggio delle scuole, serviva come di occasione al peccato. La regola, osserva il Bellarmino, era stata data per mettere un argine alla colpa; ma di là tolse l'uomo un pretesto per trasgredirla sia per debolezza sia per malizia, e così provocò contro di se l'ira di Dio. (6) Riconosciamo adunque una grazia che profitti alla Fede; cioè all'adempimento di tutta intera la legge di Dio, presa nel suo assieme totale, (7) la quale se cessi, la dottrina medesima, cioè la legge diverrà un inciampo, un impedimento, una rete. Nè con la nuova legge di grazia e di amore, la quale ha cessato lo spirito di servitù e di temenza, è fatto minore l'intoppo e il pericolo, per ragioni siccome non estranee alla medesima, così communi all'uomo plasmato di fragile loto « La Religione cattolica

(1) Ad Rom. 8.
(2) 1. Corint. 15. 7.
(3) 2. Corint. 3.
(4) Ad Gatath. 3. Sap: C. 8. il Sinod: Milev: C. 5, quello di Oranges. Can: ultim.
(5) Ad Rom: IV - 15 - e C. V. v. 20.
(6) Bellar: De Grat: et Lib: arbitr: Lib. 5. C. 9. Suarez De Grat: Lib. I. C. 19.
(7) S. Agost. Epist. CCXVII ad Vital. C. 4. N. 12. V. gli Esposit: presso Perrone S. I. De Grat. Propos. 3: 4.

presa nella sua più universale ragione del dogma e della disciplina dividesi in punti da credere, e si racchiudono nel Simbolo; e in punti da praticare, e si raccolgono nel Decalogo. Il primo in buona parte de' suoi articoli, supera tutti i lumi della natura; il secondo nel maggior numero dei suoi precetti ne contradice tutte le voglie. Ciò supposto rimane provato quale docilità d' intelletto richieggasi nell' uomo fedele a voler sempre credere tutto ciò che mai non s' intende; quale sottomissione di volontà per dover sobbarcare a tutto ciò che mai non aggrade. » (1) Ma questa impotenza aveala assai tempo prima intravveduta Paolo apostolo, il quale con divina poesia va delineandola per tutto il capo ottavo dell' epistola ai Romani. (2) Chi per avventura avesse preso alcun poco a studiare la natura di questo viscere che dicesi cuore, laberinto inestricabile ed oceano senza fondo, dovrebbe esser persuaso quanta verità ed evidenza stia nascosta in quella sentenza del Savio: essere cioè *imperscrutabile e malvagio*; e come sia la creatura sottoposta incessantemente alla vanità ancor non volendolo. Ora perchè arrivi ad ottener la fermezza di fare il bene, non si lasciar andare a traverso, aver la signorìa delle proprie inclinazioni, accendersi a virtù, tener mondo da ogni zizzania il campo del Padrone evangelico, ed usufruttuar saggiamente i mali tutti e i sacrificî del tempo chi non vede quanto sia uopo di quella grazia,

(1) Tornielli. Fondam. della Fede Predic. 2.
(2) V. pure ad Galath. 17, 25. Sapient. C. VIII. 21. Roberti della Probità naturale.

che qual madre amorosa togliendoci tra le braccia dal primo âlitar della vita non ci lasci che per adagiarci nella fossa fra le estreme sue benedizioni? Convenevolmente adunque è stato osservato, che il vocabolo più spesso adoperato nelle Scritture sia quello di *convertire*, (1) quasi a dinotare la soave unzione della grazia, che salvo sempre l'arbitrio, sforzi dolcemente il cuore ad operare in ragion contraria di quello a che la viziata natura lo porta; il tramuti nell'uomo nuovo, e gli tolga la durezza del macigno. (XXIII) Senza ciò egli non alzerà mai un dito per iscuotere l'inerzia dell'anima, rendersi atto a qualche magnanimo impeto, ed ajutare la sua risurrezione.

Nè questa è poi lontana da noi; anzi il regno di Dio ci sta dentro. Perocchè siamo continuamente chiamati a questo rimedio dalla preghiera, e dallo studio della mortificazione; che sono le due ali onde l'uomo s'innalza, e come disse Ambrogio le due braccia per cui aderisce al Diletto, e lo si gode a suo bell'agio. I quali due sublimissimi trovati furono scoverti all'inferma umanità dal celeste Riparatore, che venne a sanarla dalle laide e dolorose sue infermità; poichè Egli solo potea conoscerne le affezioni mortali. Or ch'altro è mai la orazione, cui sia stato promesso pronto e facile ascolto, e della cui importanza non si ragiona mai abbastanza? (XXIV) se non un apertissimo testimone della

(1) Esth. C. 14. v. 13. C. 15. v. 2 - Esdr. C. 7. v. 7. S. Agost. De Gr. C. 24 N, 25-Oper. Imperf. Lib. 4. n. 114-163 Bergier Art. Grazia.

necessità della grazia, (1) l'anelito del cuore che brama vedersi campato dal male, accoppiato all' esercizio de' mezzi che eccitino l' ajuto per riscattarsene. Al quale cooperando mantenga e cresca il suo capitale, meriti più validi e freschi rinforzi, fino all' ultimo e sublimissimo della finale perseveranza, ch' è la grazia per eccellenza (XXV). Ho detto che l' uomo cooperando alla grazia può meritarne una novella, e così di mano in mano; ma a scanso di equivoci in così delicato affare credo necessario aggiugnere che nessuna nostra giustizia, per grande che sia, potrà conquistarcene un' altra, come motivo necessario della prima; ciò sarebbe imperdonabile errore, si oppone al concetto stesso della grazia che di sua natura è gratuita; ripugna all' insegnamento del Tridentino, (XXVI) e fu condannato in Giansenio. (XVII) Dico solo, che il potremo sì bene confortati dalla liberalissima Bontà divina la quale non abbandona giammai nessuno, secondo un celebre detto ricevuto come oracolo nella Chiesa. (XXVIII) In vista delle quali cose possiamo francamente concludere, che il bisogno perenne e mai non interrotto di questo concorso è un fatto solenne, un beneficio inestimabile, una salvaguardia del più alto interesse sociale; siccome una pubblica calamità non sentirne il valore.

Perchè mai dimanda Agostino, (2) volle Iddio celare agli uomini la scienza certa di essere essi

(1) Oratio clarissima est gratiae testificatio. S. Agost. Epist. CLXXVII. n. 4.

(2) De Corrept: et Grat. C. 8.

in possesso della sua amicizia? anzi dispose che fosse un libro sigillato, e però ci esorta perchè viviamo sempre in timore e nella incertezza del perdono? e ne dà appunto questa ragione: che un tale riflesso è sommamente opportuno a radicare l' umiltà nell' uomo, il quale altrimenti si leverebbe agevolmente in superbia. Toglietegli questo sentimento e voi tosto il vedrete divenuto una nave in fortuna, sempre corrivo all'utile del momento; le sue inspirazioni saranno una insaziabile avidità, una sete ardentissima dei piaceri; sempre preso all'amor di se stesso, un movitore di pubblici e privati infortunii. Di quà le ansie, i sospiri, le brame, le speranze non mai raggiunte, e quanto altro può fare misera ed infelice una vita. L' uomo che non si sente sostenuto dalla mano dell' Onnipotente diventa un trastullo a se stesso, sperimenta la codardìa del fanciullo che vacilla ad ogni piè sospinto, gli manca perfin la lena, il vigore, la confidenza in se stesso; egli è Pietro che nega Gesù Cristo; (XXVIII) la sua virtù sarà da stoico, la sua giustizia da fariseo, ch' era la terribile fantasima che spaventava niente altro che la intelligenza sicura dello stesso Dottor delle genti. (XXIX)

Che se la parola mortificazione si è voluta finanche sbandita dal nostro vocabolario da' moderni Liliputti dell'età nostra, come quella ch'è la befana che spaventa i delicati e sturba loro il sonno; se si rinnega da molti come nociva al corpo e alla sanità, perchè lavora a formar dell' uomo un cittadino del Cielo; (XXX) sappian costoro che non s'intendono affatto de'veri condimenti della coltura. Essa serve a tener bassi i famelici

e parassiti triboli del cuore umano, che educati e cresciuti nel segreto senza ferro che li recida, rendonlo poi disposto ad immolare ogni dovere purchè possa vederli satolli; ad alimentar nell' animo la brama di una felicità oltre quella de'sensi, a petto alla quale questa di quaggiù non è che fango e mondiglia: che la nostra vita non si alimenta di solo pane; mira ultimamente a fare che il povero, il tribolato, chi non ha viva contento della sua sorte, si acconci al lavoro delle mani nell'atto medesimo che guarda attorno a se esseri della medesima argilla abbondare nell'opulenza, lasciando alla società quella tranquillità che potrebbe intorbidare. (XXXI) L'esilio medesimo della terra, le sciagure che ci stringono da per ogni dove, quanto non ci si rendono più sofferibili, qualora sieno condite dal sapore di questo ingrediente? sublimate dagli affetti del Cielo? santificate da questa dottrina? « Il figliuol di Maria venuto in terra a restaurare l'ordine naturale dell'universo, impiegò tutta la sua vita a lodare l'Altissimo e a sacrificarsi a Lui. Lasciando alla sua Chiesa la Verità, sugli altari la Vittima, non fece che perpetuare l' adempimento di questi due doveri della creatura la lode e l' olocausto, la radice de'quali sta nell'atto essenziale di ogni intelligenza ch' è cognizione ed amore » (1) Questa lode e questo sacrifizio dell'Uomo-Dio fu il tipo de'riti onde presso tutti i popoli, risalendo fino ai tempi primitivi, fu simboleggiato ed un oscuro presentimento del Redentor augurato, che do-

(1) Taparel: Saggio Vol. 3. not. LXXXV. e Vol. 1. not: XXXVII.

vea ritornare nel mondo l'unità primigenia dell'umana famiglia, rotta dal fallo de'suoi progenitori. (1) Di tante svariate Religioni nessuna non ebbe per meta la espiazione, poichè la caduta dell'uomo è fondamento alla teogonìa di tutte le nazioni antiche. Sublime confessione che l'evidenza ha strappata quasi a forza dal labbro del più empio filosofo. (2) « Tutti i popoli possedettero la speranza di un Riscatto che dovea farsi da un Uomo-Dio; tutti l'attesero persuasi che un' espiazione cruenta avrebbe cancellata la macchia originale. Scorrendo l'Europa, l'Asia, le parti conosciute dell'Africa. . . . . la Tartarìa, l'India, la Persia, l'Arabia, l'Etiopia, l'Egitto; nell'America, nel Messico, nel Perù, dovunque troviamo riscontri e conformità irrepugnabili » (3) Quindi la terra detta da un greco-*Filemata:* cioè amante di sangue. (XXXXII) « Con questo solo precetto della mortificazione Gesù C. sanò d'un tratto la doppia piaga sociale, il despotismo che prevaleva nel mondo antico, presso il quale l'individuo veniva come a dire assorbito da quel dominante principio, e il moderno egoismo che prevale nel nuovo; egoismo fatale ch'è la morte delle leggi, dell'ordine e della libertà universale » (4) Dopo ciò veggano altri, che hanno occhi più acuti dei nostri, che senso aver possano quelle parole di un idolatrato scrittore, il quale traduce come bigotterie la preghiera, la meditazione, la orazione

(1) Le Maistre Des Sacrifices.
(2) Voltaire.
(3) Beniam: Constant: V. Roselly l. c. C: IV e VIII.
(4) Audisio l. c. Lib. 3. C. 1.

mentale ; (1) e le comunioni frequenti com' esagerazioni del medio evo ; (2) l' afflizione della carne come inutili pruove di mistici balzani, non produttive di nessun bene, anzi produttive dell'effetto contrario a quello perchè si usavano; (3) alle quali vorrebbe invece sostituito l'uso della temperanza , e l' applicazione assidua ad utili fatiche; (4) che insegna apertamente non doversi professare un culto che posterghi e trascuri la terra in grazia del Cielo; (5) e che pretende il sacrifizio ipermistico della terra al Cielo essere inaccordabile cogli ordini della moralità vangelica; (6) la quale in fin de'conti riduce a scene e ragunate geniali ? (7) Dal confronto delle quali due opposte teoriche potremmo avventurare non poche congetture e induzioni forse non improbabili ; ma lasciamo il giudizio delle intenzioni a Colui che se ne mostra geloso ; e che nel giorno estremo manifesterà i tenebrosi consigli delle coscienze. Chi vuole legga il P. Curci. (8) Io mi affretto al termine del mio cammino.

Se non che giunto a questo passo , mi accorgo , veramente un pò tardi , d' aver portato come si dice nottole ad Atene , fatto un buco nell' acqua , e commesso un grave anacronismo parlando alla generazione che sorge. Fu già rara

(1) Gesuita modernò V. 2. p. 115.
(2) Ivi. Vol. 4. p. 319.
(3) Ivi. Vol. 3 p. 420.
(4) Ivi. Vol. 4. p. 533,
(5) Vol. 2. p. 224.
(6) Ivi. Vol. 3. p. 496.
(7) Ivi. p. 374.
(8) Una divinaz; sulle 3 ult: op. di V. G. C. 7.

semplicità de'nostri buoni maggiori, credere che non si potesse ragionar di scienze profane senza entrare in sagrestìa ; tenendo per cosa certissima che le discipline avessero tra loro attinenze strettissime e vivessero in santa unione di alleanza e di pace; e che però ad esprimere questa concordia e questo vincolo solevano dipingere le muse porgentesi la mano tra loro, simbolo di questa amicizia. Noi al presente fatti più accorti da molta esperienza, ed oramai usciti dalle dure pastoje di certi pregiudizî che troppo tempo aveano signoreggiato i secoli andati, nudriti all' ombra del fanatismo di alcune caste e nella ignoranza di tutte le altre ; noi vogliamo vederci il fatto nostro, camminare co'nostri piedi, credere agli occhi nostri, senza mestieri di pedagogo che ci mostri la via e ne raddrizzi le pedate. Abbiamo la Dio mercè scongiurata l'autorità di vecchi nomi e di viete sentenze, che assai lunga avean resa la puerizia del mondo. Siamo oramai stanchi di sentirci ripetere teorìe rimpastate, ripetute e rinfrescate sino alla nausea. E poi, Dio buono, quale sbaglio non è mai quello di confondere così alla cieca il naturale col sovrintelligibile, il sensibile col sopranaturale, la scienza colla fede, le potenze fisiche dell'uomo col sovrappiù che vi portano le credenze. E dovremmo oramai saper che la scienza tutta quanta è, tiene per obbietto proprio le naturali facoltà dell'uomo, le quali senza altro ajuto straniero hanno col medesimo affinità e proporzione; che di questa verità ci assicurano i libri sapienziali; e che in fine il profeta reale dice aperto : aver Dio segnato sopra di noi il lu-

me del suo volto; (1) cioè la viva scintilla, che quasi fulgore sidereo, basta a guidarci sicuri per tutta quanta la ricca suppellettile delle cognizioni naturali e scientifiche. In somma è uno sbaglio solennissimo portar nel campo della politica l'elemento della grazia, se pure non si voglia dire una strana profanazione, un intollerabile abuso diventato il vezzo oramai commune di chi scrive. E dove fosse pur mestieri di confortar queste cose con esempi tolti dalla vita de'popoli, non esiteremmo un momento a proporre lo spettacolo di tante province acatoliche alle quali, la mancanza del lume della Fede, non impedisce che sieno più avanti di noi in fatto di civiltà, che ci entrino innanzi di gran lunga in questa carriera, come si potrebbe dimostrare scorrendone l'una dopo l'altra la storia di tutte.

Io non so quando potrei distrigarmi da questo folto prunajo d'imputazioni aggomitolate in un fascio e ribattere tutte queste appuntature, le quali in se compendiano quanto da tre secoli e più non si è finito mai di scrivere e pubblicare, e quanto contengono intere biblioteche. La somma delle quali, se ne rimuovi il lenocinio delle frasi, il cinismo impudente della satira, si riduce, se mal non veggo, a questo ch'è il sopracciò delle moderne scoverte, il non plus-ultra delle ricerche di tutti gli uomini di senno dentro e fuori la Chiesa: se cioè la Scienza, pigliando questa parola nello suo più ampio significato, nelle sue più estese relazioni, a qualun-

(1) Ps. 4. v. 7.

que branca si voglia applicare, possa e debba aver bisogno di qualche guida che la sostenti, ovvero basti essa sola a se stessa. La quale difficoltà ove stesse in questi termini, noi avremmo fatto finora opera inutile e vana, tentato il volo d'Icaro o il viaggio di Fetonte, e forse chi sa che a taluno non sia pure venuto spontaneo il verso del poeta. (1) Ma se altra volta potea avere qualche apparenza di vero; dopo quanto se ne è scritto da Colui; che più di ogni altro si è sforzato di svolgerla e chiarirla sotto tutti gli aspetti possibili, e che la dice « l'Idea madre che professa e l'oggetto finale di tutti i suoi ragionamenti » (2) avrebbe dovuto, per l'autorità di tanto nome, affatto scomparire, come il più grande pregiudizio che guasta la scienza, il maggiore ostacolo al suo progresso. Dovendo anzi esser questo il principio e come l'abbicì e la porta dello Scibile: convincersi fermamente della influenza delle credenze religiose, e del Primo Vero sopra le scienze. E come Pitagora scrisse sulla sua scuola: che nessuno entrasse straniero alla geometrìa, così del pari per la dottrina cattolica, e persuadersi che i suoi influssi sono tanto maggiori, quanto più le cose di cui si tratta hanno del morale, alla parte più eccellente della nostra natura appartengono, che tanto prossimamente si attaccano alla fede ortodossa, e alle veritá che riguardano i nostri supremi destini. « Solo allora potendo ammettersi il divorzio assoluto della religione dalla enciclopedia

(1) Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu. Horat: Art. Poetic:

(2) Del Buono, Avvertenza.

profana, quando essa fosse in effetto separabile dall' altre discipline. » Chieggo quindi scusa a' miei lettori, se dovrò intrattenerli con un altro digresso, al quale l' ordine naturale del mio discorso m' invita. A cui non garba lo salti a piè pari. A me sembra necessario per questo verso, perchè esso è pure un rivolo che rampolla dalla medesima putrida acqua; intendo da quella febbre eterodossa, che stando altrove in sul rimettere, minaccia d' invadere i nostri dominì: però si trova con tutta la foga del suo fervore, e deve richiamare la vigilanza delle scolte de' tabernacoli di Giacobbe. Così Iddio salvi le nostre province ancor questa volta da sì terribile contagio, come le ha sempre conservate vergini e immacolate da qualunque forestiera infezione. (1) Lavoriamo pertanto infaticabilmente a stringere il primiero conjugio tra 'l Cristianesimo e la Politica, al di cui dissidio deve l' Italia i dolori tutti che da tanti anni patisce; e che si faranno intollerabili se non si ribenedica questo nodo indissolubile, se non si sanzioni, stringa e rassodi novellamente questa santa alleanza di prosperità e di gloria per le nazioni. Forse la mia fatica non sarà perduta; e la imprendo tanto più volentieri quanto che la vedo, per questa parte, sfuggita alla industria sagace di Balmes. Avrò l' occhio a dimostrar brevemente che possa questa scienza, che volle uscir di tutela; che anzi nella sua pazza prodigalità, ripudiò la sua legittima Guida; ne conterò mirabilia e miracoli a più non posso, chiamando a rassegna le sue

(1) V. la nota 36.

varie gesta, come meglio mi sarà dato, fondandone tutte le pruove nella storia.

Dal momento infausto in cui la Riforma fatto il gran rifiuto, e ricusata la legittima balia della Chiesa, si sequestrò ad ogni necessaria attinenza con quella, anzi le ruppe una guerra sacrilega e sciagurata; da quel dì rimase la infelice quale Adamo dopo ch' ebbe commesso il gran misfatto, leso nelle naturali potenze, e spogliato de' graziosi doni, come insegnò divinamente il Concilio d'Oranges. Si vide tosto priva niente meno del più valido sostegno; voglio dire di quei fermi ed immutabili principî, che la mano sapientissima di Dio, aveva collocati sopra la terra, e con tanta provvidenza mantenuti a traverso l' eterna e caliginosa notte de' secoli, quasi fari ardenti che irradiar dovevano il cammino delle scienze, come la colonna di fuoco che serviva di scorta al pellegrino Israello, e sostenerne le vacillanti e incerte pedate, perchè non desse miseramente nel primo scoglio, che le veniva fatto d' incontrare. « Per quanto l' uomo educato nella società arroghi a se di fecondità di mente e di virtù inventiva nelle cose di pura speculazione, la storia e i fatti che abbiamo sott' occhio ci attestano che alla notizia delle verità egli non giunge da se per virtù di ricerche, o per frutto di dispute...... La filosofia di tutti i popoli comincia sempre da un insegnamento sacro e tradizionale: in capo alle loro primitive memorie, alla storia delle origini, delle migrazioni troviamo sempre una cosmogonìa più o meno perfetta od imperfetta. ma che attesta sempre una voce divina fattasi sentire ne' primordii della stirpe umana, e le ci

tracce, comunque svisate e monche , si son conservate fin dopo molti anni dacchè le famiglie patriarcali si dispersero a popolare la terra. Ciascuno degli antichi popoli ha i suoi libri ieratici e tenuti divini; ciascuno i suoi monumenti, i riti, la poesìa e le tradizioni che attestano, con maggior o minor chiarezza le credenze comuni . . . . Tre o quattro capi del Genesi son certo assai piccola cosa rimpetto ai Vedi , ai King o al Zend-Avesta. Eppure noi riceviamo senza paragone maggior istruzione dalla semplice e schietta maniera di quelli . . . . che non da tutte le bizzarrìe accozzate insieme in questi altri, dalle locuzioni strane, dalle continue antilogìe che lasciano tanto da fare ai critici ed agli eruditi. » (1) Rimasta così orba di tanto spiro, sentì la ribelle tornarsi in capo, come al primo Padre , gli effetti della sua improvvida fellonìa; e mancatile quegl' immensi vantaggi che l'unità religiosa avrebbe partoriti alla terra; le restò come sua dote la meschina e sfrenata licenza di spropositare. Credè allora acconciare il fatto suo alla meglio , e remediare a questo difetto dandosi all'insano lavoro di ricomporre da se il dogma perduto, creandosi una luce fosforica, un crepuscolo, un parelio che dovea poi sepellirla nella buja caligine dell'errore. Avendo ricusato il lume sopranaturale , vi sostitui il suo proprio giudizio , e si lasciò da questo condurre. Ma il cieco che si fa duca ad un altro, conviene che ambedue precipitino nella fossa. E così fu. Col prestigio di quest' im-

(1) V. Dissert: del P. Romano S. I. Sulle attin: scambiev: tra la Filos. e il Cristianes:

postore oltrandosi sopra un cenere frodolento e doloso, volle essere ascoltata e farsi maestra alle nazioni « Come se coloró che avevano rigettata un' infallibile autorità, potessero pretendere di ridurre i popoli nell' ubbidienza, e sottometterli al loro ingannevole e folle insegnamento » (1) e chi aveva gettato dal suo dorso un peso legittimo, potesse nudrire la lusinghiera speranza d' imporne uno illegale e capriccioso. Ma il dado era tratto; e non volendo ritrarre il piede dal precipizio, nè tornare indietro e riconoscere la madre, fu d'uopo andar innanzi, e mantener un impegno assurdo e ruinoso, che pose il colmo alla forsennatezza. Ma come smuovere e indebolire il nerbo di questi principî per venir al termine della pazza intrapresa? Io ne toccherò qualche particolare così alla sfuggita e di profilo avuto riguardo all' ampiezza della materia ed alla qualità dello scritto presente. Si cominciò da prima a corrompere il sacro deposito della Tradizione primitiva e religiosa, alterandone il linguaggio, che n' è il veicolo e l'organo precipuo; perciò rivelato immediatamente da Dio medesimo, e conservato immune da ogni estranea mistura, nell'universal dispersione delle genti, per mezzo di una nazione detta per questo motivo bellamente da Agostino *nostri librai*. Sapea la proterva essere stata questa alterazione la cagion per cui nei tempi remotissimi avea la razza umana smarrita la primitiva dottrina, e perduti così fino i lineamenti del vivere sociale, onde il Signore era stato sollecito conservare le prime idee elementari: Dio, il

(1) M. Stael De l'Allemagne Part. 4, Ch. 2.

mondo, la creazione, la caduta dei primi padri, la promessa di un Riparatore, che importava trasmettere inviolate alla più tarda posterità. « Quella di Dio come Essere assoluto, indipendente, cui nessun concetto tratto dalle cose sensibili può esprimere adequatamente, e perciò *Iehova*, *Qui est*, *ente;* di creazione propriamente detta o produzione delle sostanze dal non essere alla esistenza, *barà;* di mondo, cioè essere distinto da Dio, e quindi finito, dipendente, soggetto a mali fisici e capace di morali. » (1) Dallo smarrimento dei quali veri le genti erano degenerate nel panteismo, nell' idolatrìa, nel dualismo. Che infine la Chiesa cattolica fu sempre gelosa di custodire la severa ed esatta nozion di quelle voci che ne racchiudono il concetto acroamatico e sincero; e che servono a mantener fermi il dogma e la Fede nella sua purezza, come il diè a vedere combattendo strenuamente per le voci *omousios*, *teotocos*, *filioque*. Volle quindi fare alla sua volta novella pruova di questo tentativo che tanto utilmente aveva fruttato « La Francia e l'Alemagna lasceranno memorandi esempi di questo stato vergognoso e lacrimevole, ch'è conseguenza inevitabile dell'essersi messe a lavorare su di una tradizione manca e svisata. Esse non fecero e non fanno tuttora che avverare la predizione del vescovo di Meaux, che la riforma non sarebbesi mai arrestata, se non giugneva all'ateismo pretto » (2) Crebbe però la cangrena allorchè si portò lo scompiglio nella morale, e si vollero contaminarne le nozioni chiamando, come ave-

(1) P. Romano l. c.
(2) Ivi stesso.

va vaticinato il profeta intorno ai popoli decaduti, virtù quello ch'era vizio e viceversa; gettare il ludibrio, lo spregio, la diffidenza e la sospizione sopra l'insegnamento cattolico; romperla col passato, e non aver nulla a dividere con esso; predicare che il pingue redilaggio delle scienze, raccolto da tanti secoli, e trasmesso a'figliuoli, non fosse che un cumulo di vaneggiamenti; che tutti i trovati dello spirito, tutti i nobili pensamenti fossero in man de'dotti siccome una pania da invescare i popoli, un richiamo da farli rimaner colti nel laccio; e così traviarli nelle nuove sentenze le quali da'riformatori eransi tolte a bandire (1) « Finora, esclamava Lutero con quel suo stile da trivio, (2) ci beccavamo il cervello per saper che cosa fosse cotesto Evangelio, che cosa Cristo, che cosa il Battesimo, che la confessione, il Sacramento, la Fede, lo Spirito, la carne, le opere buone, i dieci comandamenti, il paternostro, la preghiera, le tribolazioni, le sponsalizie, la fidanzata, i genitori, i figliuoli; a dirla in breve non erasi imparato a saper nulla. Gli asini e barattieri del papa, avevano abbacinato ogni occhio, spenta ogni lampana, ordita colle spole della loro ignoranza e malizia una tela di errori e d'inganni, da non vedervi nè fin nè fondo. Noi eravamo divenuti asini grossi, con cento doppi d'orecchi. » (3)

(1) Dagl' Historisch politesche Blaetter Tradaz: dei Compilat: la Scienza e la Fede. Fasc. CIII. p. 5.

(2) Avvertim: a'diletti Tedeschi Opp. Wittenberga t. VI. f. 324.

(3) V. pure Melantone Loc. Comm. ed: 1521. Art. De homin. viribus. p. 7. Doellinger f. 431.

Nè Lutero e consorti predicarono invano, e le loro esortazioni trovarono uditori arrendevoli nei popoli e ne' principi, per le ragioni dette di sopra; (1) e perchè tutti i buoni libri che potevan raffermare le credenze cattoliche e fare scorti i popoli sulle recenti dottrine, erano strettamente divietati. Ma si toccò il colmo del disordine allorchè si allargarono le pretensioni, e si corse a galoppo essendo favorevoli le condizioni de' tempi, concedendo a tutti intera libertà di pensare, e con ciò pieno diritto d' interpetrar la Scrittura; che la ragione si rendesse conto delle ricevute credenze; e dividendo nel dovizioso corredo delle scienze l' elemento sacro dal profano. Questa separazione potè da principio parer voluta dalla necessità, perchè considerandone alla spartita ciascuna branca meglio tornava alla chiarezza; e sotto questa veduta potè trovar passaporto ed ospitalità nell' Italia, introdottavi forse la prima volta dal segretario fiorentino, come dal Cartesio in Francia. Forse potè ajutar a tener in piedi questo sistema che non è affatto analogo alla natura del vero essenzialmente uno, la leggerezza e il poco amore agli studî severi. (2) Ma presso i protestanti era fatta assoluta necessità, i quali avendo elevata a principio questa discordia furono costretti modellarsi

(1) V. p. 17 e 18.

(2) Si è pensato in più di un governo a trovar il modo di scemare il numero degli studenti aspiranti a varie facoltà che riesce di aggravio allo stato. Restituite al corso degli studi quella severità che si richiede dall' importanza delle rispettive professioni, e il modo è trovato. Gerdil Sopra gli studî.

una morale indipendente dal Vangelo, e si apposero sì fallamente che questo Libro inspirato, tornò per essi superfluo. (1) (XXXIII) E con quanto fortunato riuscimento tre secoli di vergogne mi dispensano dal dirlo. Che se alcuno ne dubitasse, dia un'occhiata alla storia, e potrà di leggieri raccogliere a che vada a parare il politicare speculando ed operando senza far caso di quella Fede ch'è la progenitrice legittima della civiltà, dalla quale l'Europa aveva tratti i costumi, le leggi, i governi, le scienze, le lettere e ogni bene; e che rimasero acefale, sbrancate, divulse perchè non ebbero più vincolo commune che le compaginasse, buone soltanto a tenzonare insieme perpetuamente e senza costrutto. Da così tenui inizi fino alla più sfrontata insurrezione ad ogni maniera di governi non è che un passo e questo erasi fatto. Calpesta l'autorità del Santuario, la via divenuta piana e sfogata fu tutta corsa di gran lena senza nemmeno volgersi addietro; il mal esempio era lusinghiero perchè restar dovesse senza imitatori e seguaci; il boccone troppo ghiotto per non far venir l'acquolino ai denti. Tutti i ribelli adunque hanno la gloria di essere figli naturali de'riformatori del secolo XVI che loro diedero la spinta, quando volgevano le spalle e sconoscevano il mite e soave imperio della Chiesa. Se di questo mezzo Dio volea servirsi per insegnar ai popoli la dipendenza, e mantener fermo l'equilibrio nelle società, rifiutato quello, diveniva questo impossibile. Seppero i popoli cogliere il destro e l'occasion favorevole; e prin-

(1) Taparel. l. c. Vol. 2. nota LI.

cipi e sovrani se ne andarono, non appena fu manomessa la Fede. Severo ma giusto giudizio del Cielo, che volle rimeritar l'opera di chi, potendo impedire, chiusero gli occhi per non vedere e si addormentarono per lasciar fare « Non si sa scusare in niuna guisa cotesta negligenza; par quasi che questi signori si sien turati gli orecchi, e messe alle pupille le spranghe » è un protestante che scrive; (1) intanto Lutero infelloniva: « Siccome gl' imperadori ed i re non vanno ad osteggiar con belle dicerie, ma si armati fino ai denti . . . . perchè noi soprasteremo ad assalirli con ogni maniera di armi... e bagnarci le mani del loro sangue? (2) » Se un principe o signore del mondo ti comanda.... devi rispondere: *Vade retro, Satana.* Come sarei obbligato ad ubbidirti se volessi, per la tua gran potenza, che io mi sollevassi da terra?... . Poveri folli che imperversano poiche hanno gli artigli! Dio nondimeno sceverà il diritto . . . . Badino i sudditi a non ascoltargli, li lascino dar del capo per le mura » (3) Ogni pretesto fu buono per cavarsi la voglia. Videro i capi del settentrione che per essi spirava cattivo vento, e non potendo osteggiare il nemico, entrarono a'patti con esso, e per rassicurarsi sui troni, fecero causa commune contro la Chiesa co' larghi presenti e con altri disonesti trattati, e riuscirono nell' intento. E la cosa venne a tale che niuno avrebbe pigliato fidanza di dimorare in un luogo senza acconciarsi a seguir le opinioni religiose del prin-

(1) Einer Theatr: diabol: f: 250:
(2) Lutero Opp: cit: tom: IX fol. 21.
(3) Lo stesso Opp. t. VI. f. 577.

:ipe. (1) Udite un caposetta: Io mi son sempre guardato bene dal difendere altra opinione da quella del principe. Ho seguitato fedelmente tutto ciò che loro è piaciuto ordinare come suol farsi ne' governi aristocratici.... Mai fu che io mi discostassi un capello dal loro parere. (2) Rodevano il freno vedendo il pericolo, ma vollero o nò dovettero star cheti e piegar la fronte. Un cotale Chatillon aveva mosso dubbio se alle potestà competesse la giudicatura degli eretici; ed ecco saltar fuora Beza e distendere un trattato a dimostrar che liberamente il potevano, anche ammazandoli con pena capitale. Anzi come la pitonessa dal Tripode, la Facoltà teologica di Wittemberga statuì « dovere i magistrati proibir senza più ogni culto empio, e favorire il buono e religioso in tutte le chiese sopra di cui avessero dominio o gius patronato » (3) E mentre i protestanti rimproveravano i pontefici perchè obbligassero i popoli di credere ciò che ad essi piaceva, non riputavano avvilirsi sottostando alle credenze de'principi secolari, la cui fede girava secondo i proprii interessi; nè s'accorgevano che quelle larghe promesse di libertà erano giunterie e balocchi per tenerli quieti. Siccome per contro i Signori nemmen capivano che lavorando a far della Chiesa una instituzione ch'esister dovea per la sola graziosissima concessione del principe, scavavano colle proprie mani sotto

(1) Starken. Stor. Eccl: di Lubec: Ambur: 1724 f. 170.
(2) Werdmuller Scrupolosità della Fede della Chiesa di Zurigo 1845. f: 12 e Strobel Stor: letter. dei luoghi comm: di Melant: Altorf. 1776. f. 103. 107. 108.
(3) Dichiaraz. del 1536 Tom. 3. p. 1.

i loro troni per farli crollare. Così popoli e principi camminarono lungamente di conserva, ma sempre sull'orlo del precipizio. Non v'ebbe principio religioso che non fosse stritolato, non precetto morale che restasse intiero sotto la scutica di una seduttrice sacrilega politica. « Distrutto il più forte propugnacolo dell'autorità de' governanti e della libertà de'soggetti, esautorato il pontefice di quel civile arbitrato che dopo la cattività di Avignone cominciava a risorgere; sciolto il regio potere da ogni freno, e reso soventi formidabile e ostile alla Chiesa, molesto ai savi, intollerabile ai popoli; bisognò sostituir nel convivere de' sudditi co' principi all' amore il terrore, all' ossequio la forza, ai cuori gli eserciti » (1) Se qualunque società nascendo contrae di sua natura l' obbligo di svolgere e recare ad alto sotto gli auspici della Religione cattolica, ch'è il propugnacolo della vera libertà ed eguaglianza, il germe della sua perfettibilità; anzi lo ha in se incarnato in guisa che non potrebbe tradir questa sua missione, senza portar la mano suicida contro di se medesima, ed a ciglia asciutte mirar la sua distruzione, potrà mai conseguir questo intento senza inchiedersi degl'insegnamenti di quella ? « Vi meravigliate che il selvaggio non tocchi mai questa meta ? ma quale stupore s' egli non è fatto per quello stato ? » (2) Dite parimenti per ogni altra accolta o unione che fuori il cattolicismo cerchi il fondamento dell'essere e dell'operare. Ed a che mai riuscirono infatti le tante speculazioni,

(1) Giob. Prim: P. 1. p. 205.
(2) Romagnosi Genesi del diritto pen: §. 103:

promesse, declamazioni che si vollero mettere in sul tappeto a rendere il popolo beato? quel popolo per lo quale si mostrarono sì teneri e spasimati? che pur dovrebbe essere meglio studiato, e meritar l'amore e la riverenza, perchè soffre e tace, perchè intende il valore e il prezzo della rassegnazione; che pur si dice la cima, il vertice de'sospiri e de'pensieri di tanti funestissimi Carneadi; ma che poi infin de' conti è sempre il primo, quasi fanti perduti, ad essere gettato pasto alle mire ambiziose de'pessimi. Il quale poi se arriva a dimenticar la pazienza, a perdere il bilico, ne fa di quelle che a solo ricordarle mette ribrezzo; e sono le sanguinose palme e i cruenti allori che si raccolgono di tal messe. Ma nessuno deve dolersi se miete abbondantemente di quello che semina. (1) (XXXIV) « La politica a parer di Platone è porzione dell'etica, ma inferiore e subordinata. E ragionevolmente perchè il diritto è correlativo del dovere; ma il diritto umano sottostà al dovere, come questo soggiace al divino » (2) Ho meco stesso soventi volte meditato perchè mai potesse Iddio aver lasciato scorrere quaranta secoli interi innanzi di mandar sopra la terra il suo Verbo, che additar doveva ai mortali il sentiero della felicità? e mi parea che potesse essere stato perchè imparassero, a spese de' propri travolgimenti, a persuadersi che la sola ragione, senza estrinseco conforto, non d'altro fosse capace che d'aggirarsi in un perpetuo ciclo di vergogne, di vanità, d'errori.

(1) S. Paolo 2. Cor. IX. 6 seq. e Ps: 127. v. 2.
(2) Giob. del Buono. Avvert: p: LVII.

Confesso che spesso rigettai, come temerario, questo pensiero; ma non ebbi più difficoltà a seguirlo allorchè a verbo a verbo lo trovai espresso dal più gran dialettico del suo tempo, se ne togli l' angelico Tommaso « perchè l' uomo, ei dice, andava superbo di sua scienza, di sua virtù, permise Iddio lo stato della natura, affinchè avesse agio a confessare la sua ignoranza. Arrivò così l' uomo a conoscere la propria imbecillità; ma gli rimanea ancora l' orgoglio e la fidanza disordinata sulle sue forze, e per francarnelo gli diè una legge... onde fatto capace della scienza, riconoscesse tutta la sua miseria e vanità, e stesse continuamente battendo alle porte della Misericordia divina per impetrar la grazia, che gli tenesse luogo di lume al gran viaggio; ed allora venne l' Unigenito del Padre a farsi via, verità e vita alle nazioni » (1) (XXXV) E in che stato era il mondo prima di questo tempo? quale l' aspetto della società anche presso quei popoli, che ci si propongono a modello di umanità, di gentilezza, di coltura? nella quale rimirarono attesamente, come ad ultimo confine di civiltà « quegli *eletti spiriti* che al primo schiarir delle tenebre intellettuali introdotte da' Barbari... commossi e rapiti dallo spettacolo della romana grandezza, e del romano impero, pensarono a rinnovellarla *con magnanimo errore*, credendosi che in ciò consistesse la redenzione dell' Italia? » (2) (XXXVI) « Tutti coloro che non si arrossiscono di mettere in con-

(1) S. Bonav. Brevil. P. IV. C. 4 e P. VI. p. 37.
(2) Giob. Prim. p. 1.

fronto le nazioni cristiane e i popoli infedeli antichi e moderni sarebbero abbastanza puniti di loro impudenza, ove fossero condannati a vivere sotto alcuno di quei governi che formano l' eterno argomento de' loro enfatici elogi » (1) E pure di questa pece è rimasto tinto chi la deride in altrui. Il quale non osando, negli esordi della sua apostasia, attaccar di fronte l'etica cristiana, tentò di farlo co' mezzi indiretti; e concedendo quello che non potea negare « che cioè in ordine alla moralità noi avvanziamo di gran lunga l'antichità gentilesca, atteso tutti i lumi del cristianesimo » nel paragonarle poi in succinto come scienza, sentenzia « *che la nostra etica sottostà a quella degli antichi*... e la ragione di questo divario è che l' uomo moderno possiede generalmente parlando la civiltà cristiana, assai meno di quello che l' uomo antico e culto possedeva la pagana »; e notate di vantaggio: « perchè l' azione incivilitrice dell' evangelio è tuttavia ne' suoi principî, e assai meno adulta e radicata in Europa, che non fosse quella delle tradizioni primitive presso alcuni popoli condizionati in un modo particolare » (2) Si può calunniare con maggiore apparenza di moderazione? Ma egli ha lasciato intravvedere perchè la moralità degli antichi vantaggia la cristiana, ad onta del lenitivo di quella aggiunta con che cerca di temperar l'ipocrito suo divisamento; ed ecco qual'è « che la vita greca era più una e com-

(1) Bergier Apol. della Relig. Crist. T. 1. p. 10 e T. 2 p. 116.

(2) Del Buono. Avvert. p. XIX seg.

piuta che non è la cristiana. . . .Certo la Grecia anfizionica era più una di mente e di spiriti che la nostra Italia, nella quale durano ancora, colla infezione gallica, le divisioni intestine e le tratte teutoniche dei bassi tempi. Ond' è che l' uomo moderno, benchè moralmente e religiosamente più perfetto, (ogni qual volta è veramente informato dalle credenze religiose,) apparisce civilmente meno compiuto, e quindi meno illustre e poetico, meno omerico e plutarchiano dell' antico » (1) *Paragone* veramente *calzante* e pruova leggiadra a dimostrar che l' etica cristiana come scienza sottostia all' antica, dal perchè noi non abbiamo ancora raggiunta quell' unità, che è il sospiro di tutti i vagheggiatori di quest' êra novella, per accelerar la quale non si ristanno di commuovere cielo e terra. Ma, viva Dio, ch'etiche di questa fatta non fanno per la misera Italia, se per acconciarla del fatto suo, bisogna scalzar dalle fondamenta tutt' i più fermi cardini della cristiana moralità. Ma che si dirà se poi, tolta la maschera, appaia non istar solo per la scienza che noi siamo sotto, ma ancor per la sostanza; non è proprio il caso dell'adagio: gatto ci cova? Ebbene egli non si perita un istante di aggiugnere altrove: « non essere da meravigliare se il difetto de' principî acconci e di buona metodologìa, non solo ha snervata l' etica moderna come scienza, ma spesso ancora *l' ha corrotta per la sostanza della dottrina*, inducendola ad una larghezza colpevole » (2). E

(1) Ivi stesso.
(2) Ivi p. XXX nota.

quì una buona scappucciata ai casisti. (1) Tanto è agevol cosa essere travolti da un' idea fissa e predominante! Qual teatro per tanto non si aprirebbe all' intuito nello svolgere questo paragone, se lo mi consentissero i limiti assegnati a questi prolegomeni? Forse tornerà più acconcia l'opportunità di trattarne estesamente. Per ora basti accennarne qualche cosa attinta da quello stesso « Platone ch' è il savio e il moralista più insigne dell' antichità pagana; il quale ... esprime (la sapienza pelasgica) nel modo il più perfetto, e brilla su tutti che lo precedettero, lo accompagnarono e vennero appresso, perchè riunisce come nella propria persona gli splendori della circonferenza e degli estremi in ordine allo spazio e al tempo » (2) È inutile l' infingersi! fino a che non avremo dismessa la vecchia usanza, che dura ancora, di attingere il vero, il giusto, il santo, il bello, il buono ad altre fonti che non è il Vangelo di Gesù Cristo; e terremo questo come un libro subordinato e secondario, noi non usciremo mai di fanciulli. A malgrado di tutta la sapienza pelasgica il mondo antico offriva il turpe spettacolo di un infermo preso da insanabile malattìa, che per giunta avea la sede nella stessa sorgente della vita; rendeva l'immagine della più umiliante corruttela. Una morale senza appoggio, un costume senza pudore, passioni senza freno, leggi senza sanzioni, una religione senza Dio; o come disse Bossuet: tutto era Dio tranne Dio stesso; e però l' uomo fatto

(1) V. Manzoni. La Morale Cattol: C. IV. sui casuisti.
(2) Giob: Ivi p. XXII.

simile al giumento, e divenuto un mistero a se stesso, non sapea nemmeno apprezzare la sua dignità; e se tal volta faceva qualche sforzo per rialzarsi dal suo avvilimento non sapea uscir dai confini della natura; e mentre l'universale gemeva sotto il peso del più lurido servaggio alcuni pochi n'erano i padroni, i dominatori, e venivano riguardati ed onorati come gl'Iddii della terra. E tutto ciò nel punto medesimo in cui ascoltavano i loro sapienti disputare fino a più non posso delle più ardue questioni sulla Religione, sulla natura e i diritti dell'uomo. Io non istarò qui a ripetere quello che ha scritto un gran pensatore de'giorni nostri; (1) come cioè fossero riguardati e avuti in pregio i tre componenti la civiltà: l'individuo, la famiglia e lo stato; i quali tre concetti ben o mal'appresi, sono il vero termometro della floridezza a cui sia giunta una nazione. Accennerò solo alcuna cosa che ha intima relazione col soggetto che ho per le mani. Se voi leggete le opere di Platone, (2) di Aristotele, di Tacito, di Tucidide comprenderete d'un guardo quanta fosse la declinazione e l'avvilimento a che eran divenuti quei popoli; come l'individuo scompariva affatto, quasi inghiottito dalla società, tanto che nemmeno aveva una *personalità* propria; come ragionassero quei som-

(1) Balmes Op: cit: Vol. 1.° C. 14 e seg: — S. Agost: De Civit. Dei Lib. 2 e 4.

(2) De Rep: Lib. 5 e Dial: 8 De LL. V: pure Arist: Econom: Lib. 1. C. 5. — Politic: Lib. 2. C. 3 seq. — Lib. VII. C. 16 e Lib: VIII. C. I. —Tacit. Ann: Lib. XIV e XVI — Tucid: Lib. 4.

mi intorno all' abbiezione della servitù, la quale per fermo, dove abbia luogo, essa sola è bastante a darci la più gretta e meschina idea di uno stato; e nondimeno chi non sa che la reputavano un elemento essenziale all' organamento di un governo, il quale volesse dar mostra di se, e far pompa di essere in fiore? T. Flaminio che per capriccio uccide uno schiavo a sangue freddo, e tra la baldoria e le acclamazioni di un convito; Vedio Pollione che ne getta un altro alle murene, sol perchè avea rotto un bicchiero; il sacrifizio che si fa a Sparta di un gran numero di queste vittime infelici; (1) e quello più sanguinoso onde si volle onorare il trionfo di Trajano, e che costò la vita a duemila di essi; spettacolo che per ventitrè giorni tenne divertito il popolo romano, e non che la sola plebe, ma distintissimi senatori e matrone, sono tali infamie che ci porgono ben altro concetto che di civiltà e floridezza. Arrogi l' iniqua potestà de' mariti e de' padri sulla vita, le sostanze, e sulla libertà delle consorti e de' figli; che G. B. Vico (2) chiamò « imperî ciclopici, locchè intese Aristotele dove definì i figliuoli di famiglia, istrumenti animati de' padri » e poi negate se vi dà il cuore, il benefizio grande che ha fatto la Chiesa all' umana schiatta allorchè l' ha liberata da queste vergogne. E notate ancora che tutte queste aberazioni dello spirito umano, non erano travviamenti del momento; esse ci vengono riferite come capo d'opera di politica preveggenza, come una giurepruden-

(1) Tucid: ivi.
(2) Scienza: Vol. 2. Polit: poetic.

za convenuta tra giureconsulti, come principî consecrati con sacramento religioso ne' codici e nelle leggi. « *Pater familias uti legassit etc.* era una delle XII tavole; e pure questa fu mantenuta ferma ed incorrotta fin dentro alla più prosciolta libertà popolare » (1) Ora di questi membri formavasi l' assieme della etica de' romani, incarnata nella legislazione, la quale è stata venerata come un miracolo di senno civile. Io non nego che l' idea madre del diritto romano è l' idea del giusto: (2) ma dico altresì che l' idea del giusto è inutile, se non è applicata universalmente. Confesso che Cicerone contemplava con istupore quelle leggi delle XII tavole, come una collezione vastissima di sapere, (3) da anteporre alle biblioteche di tutti i filosofi; venero anch' io quelle leggi che Agostino chiamò giustissime e santissime, alle quali Dio, come a guiderdone, diede l' imperio di tutta la terra; (4) che Graziano disse oracolo di Dio (5); che Leibnizio preferiva ad ogni altra sapienza, se *n' eccettui solamente le scienze esatte*; (6) (XXXVII.) ma una legislazione che non sappia che farsi degli storpi e de' deformi, i quali condanna barbaramente ad essere uccisi, per togliere la vista di quella sconcezza; che nessun conto tiene de-

(1) Vico Cit: op:

(2) Ex custodia ordinis et juris aequi si jurisprudentiam romanam natam dicas et novam et verum dixeris. Vico De Uno Univer: juris princ: Lib. 1. §. CLXXVI.

(3) De Orat. Lib. 1.

(4) Op: cit: Lib. V. C. 12. e 22.

(5) C: Quo jure Dist. 8 e Nemo 16 qu: 8.

(6) Op: Vol. IV. P. III. e Vol. I. Ep. 119.

gli artigiani, degli uomini addetti all' industria, all'agricoltura, al traffico; val dire delle classi più necessarie al ben essere dello stato; (1) che non ha ribrezzo far oltraggio alla natura, lasciando esporre i propri figliuoli ancor *rubicondi*; che consacra la dottrina del più abbietto stoicismo; (2) in cui nientemeno che il sapientissimo de' romani volea autorizzata la consuetudine antica, qualunque fosse giusta o ingiusta, depravata o diritta; (3) e che lo stesso Cicerone (4) chiama *inconditum et poene ridiculum*, onde si proponeva il pensiero di continuar l' opera cominciata da Cesare e compita da Giustiniano; (5) una tal legislazione non potrà mai vantarsi come un finimondo di senno politico e civile, da destar l'invidia verso le preterite generazioni; (6) molto meno proporsi addì nostri, come capo d' opera da lasciarsi indietro le nostre, con tutti i vizî e i difetti che le rendono ancora imperfette, e non proporzionate ai nostri bisogni. E di vero che ha da fare tutta la legislativa sapienza de' nostri maggiori coll' ultimo codice che regoli la vita delle nazioni dopo la legge di grazia? Intanto che niuno ignora « nelle instituzioni degl' italo-greci, i viaggi orientali aver avuto gran-

(1) Arist. Lib. VII C. 16 e 17. e Lib. VIII. C. I.

(2) V. Cujacio — Leibnizio — Gravina; G. B. Vico lo nega. De Uno Univers. jur. princ:

(3) Varrone De Ling: lat: Lib. 8.

(4) De Orat. l. c.

(5) Sveton: in Caesar C. 44 — A: Gell: Nott. Att: Lib. I. C. 22.

(6) Vico De nostri temp: stud: rat. ed Einn: De jurispr: formul:

dissimo luogo, i quali mossero dal desiderio di raccogliere le tradizioni religiose più genuine conservate nei vetusti tempi ieratici. Tali furono le peregrinazioni de'savî delle tre Grecie » (1) Locchè è così vero che appunto da esse alcuni giureperiti s' indussero ad opinare essere state le leggi romane non altro che reliquie raccozzate parte dalle greche, parte dalle mosaiche. La qual' opinione è dimostrata erronea da un grande ingegno. (2).

Che se da Roma libera vi piaccia discendere all' imperio latino, a Roma imperiale voi avrete i medesimi risultamenti. E ragionevolmente; perchè questo gigante surse sul piedistallo della repubblica decrepita. Quindi senza tener conto degli elementi corrosivi che in seno racchiudeva, i quali non poteano altrimenti fruttificare che secondo la loro natura, tu non ravvisi altro che una infeconda unità dispotica nelle mani e nel capriccio degli autocrati, de'consoli e di ogni altro maestrato; i quali facean opera di tener sempre avvilita la plebe, finchè non l'ebbero ridotta a non saper altro desiderare che pane, divertimenti e spettacoli. (3) Che ha operato il paganesimo per lo bene reale dell'uomo intorno all'alto subbietto delle morali verità? niente affatto ripiglia Agostino; (4) e Gregorio il magno soggiugne che i gentili nemmeno seppero far buon uso della stessa ragione. (5) Per la qual cosa sapientemente ricorda-

(1) Giob. Prim: Scuse p. 26.
(2) G. B. Vico l: c:
(3) Gioven: Sat. X.
(4) Cit. Op. Lib. 2. C. 4 e 6.
(5) Homel: 10 in Evang: e S. Paol. Ep. ad Rom. C. 1 e 2.

va non ha guari il Custode degli oracoli divini, l'immortal PIO IX. (1) « che i prischi re e governatori della pubblica cosa avevano aggravato lo scettro abusando la loro potestà; doversi però grazie infinite alla Religion nostra santissima, dalla quale riconosciamo il gran benefizio, se i re dei tempi cristiani paventano il giudizio di Dio, durissimo contro coloro che preseggono, e l'eterno supplizio destinato a quei che se ne allontanano peccando, nel quale potentemente saranno tormentati i potenti. (2).

Queste dottrine sarebbero d'avvanzo all'intento che ci siamo proposto se il nostro orgoglio indomabile non ci persuadesse di credere barbari quei tempi ragguagliatamente ai nostri; e se lo zelo fanatico per le nostre cognizioni non ci facesse velo all'intelletto; tanto che riputiamo aver noi tocca la meta della perfezione, della gagliardìa civile e della vita nazionale; conseguita la civil dittatura dell'universo. Non esser quindi buono andamento logico di chi argomenti dal passato, stante il grande intervallo che per diciotto e più secoli ci divide dal romano incivilimento. Nel qual frattempo l'umana ragione, questo afflato divino ha dovuto progredire siffattamente, mercè il continuo suo esplicamento, da vantar un cotal diritto di allargare le sue pretensioni; e non che temer il paragone di qualunque preterita età, da starne in credito a cento doppî; prendere quindi ardimento maggiore che non fu lecito a' padri nostri. (XXXVIII)

(1) Encycl: ad Arch. et Epis. Italiae. 8. Dec: 1849.
(2) Sapient. C. VI. v. 6 7.

Con siffatte pittime e con questi cordiali andiamo ingannando noi stessi; con questi presupposti arditi e bugiardi ci precludiamo il passo a quelle plausibili speranze di miglioramenti politici, che sarebbero sperabili dal buon uso della progredita ragione, e delle ragionevoli nostre forze, e barattiamo il capitale presente per agognare ad un avvenire incerto e lastricato di pericoli. Nè questo e tutto; che noi col nostro scomposto procedere prepariamo una misera eredità ai venturi, i quali avranno un bel da fare se vorranno rimettersi sulla buona via smarrita per nostra colpa, e dissipare le tenebre folte, spesse, profonde che abbiamo addensate lungo il camino della verità e delle scienze.

Veramente non è l' odierna scienza politica in Europa, quale appo gli antichi, riboccante di tristizie, aliena dalla buona ragione, soppiantatrice del diritto delle genti. Nemmeno quella de'riformatori del secolo XVI; quando con piglio feroce levavansi gli apostoli di un falso ed empio sapere, a sconvolgere con aperta guerra l'Europa; nè quella che addusse le orgie sanguinose di Mattia Harlem, di Becold meglio conosciuto col finto nome di Giovanni di Leida, e degli anabattisti, i quali nel nome di Dio, e credendo prestargli il più grande ossequio, inondavano di stragi la terra, metteano l'empie e sacrileghe mani per tutto, e s' assidevano con orrendo tripudio alla danza infernale, al banchetto fumante di sangue; nell' atto che Lutero stesso si vide obbligato di approvarle, scusandosi d' ignorar le dottrine dei giureconsulti, quando avea scritto da prima non essere lecito resistere alle legittime potestà.

Non sono più di moda i feroci delirî de' Fox, la metodica follìa de' Praise, Barebones, William-Simpson, e di altri spaventevoli nomi da fare spiritar gli ostrogoti. Siam sinceri verso l'età nostra, che volgente alla urbanità e pulitezza, rifugge da queste improntitudini. Abbiamo altresì dato lo sfratto alla scienza vaporosa e pigmea de' superbi capanei del secolo XVIII; la quale levavasi orgogliosa di sua nullità, contro il Cristo e lo Stato con orribile ardimento. La scienza di che si fa professione oggidì, riflette d'una luce vivissima, e le presenti nostre cognizioni pretendono l'onor del primato. Ma ciò che importa, se dura tuttavìa ostinato lo stolto pregiudizio di pensare, che nella ricerca del vero, possiamo passarcene liberamente senz'altro forestiero elemento? o se questo si cerca dove non si trova, perchè si vuol trovare dove non istà, atteso che lo spirito umano non si rivolge mai verso il vero suo polo? Hanno i nostri politici allampanati cangiato stile, mutate arme e vestito; ma il fine è sempre il medesimo « La tattica di Victor Ugo contro la Religione Cattolica, ha detto non ha guari un deputato a Parigi, (1) è la stessa adoperata in ogni epoca dalla filosofia. Nel secolo XVIII la Religione veniva attaccata sotto nome di superstizione, nel 1820 sotto quello di partito prete, nel 1850 sotto quello di partito chiericale; e pure hanno essi dimenticato quale sia stata l'azione storica di questo partito, che incivilì i barbari, formò la Francia, fondò tutte le università dell'occidente, e ha dato all'umanità il secolo di

(1) Discor: di Poujoulat. Moniteur 15 genna: 1850.

Luigi quartodecimo » Ma si avvanzino pure stretti e serrati come la falange macedone; sien cauti ed occulti quanto lor piace; sia pure la loro scienza atteggiata a modestia, azzimata a verecondia, attillata d'ipocrisia; e per sopramercato d'infamia si vesta di tutte le divise delle cristiane virtù, ne adotti financo i vocaboli e le forme, si vanti pure d'aver trovato il vero Vangelo di Gesù; si dica pure « nudrita e inspirata al medesimo, guidata da suoi comandamenti » (1) (XXXIX) essa sarà sempre la nemica di Dio, e degli uomini. Come se i cattolici potessero essere facile preda all'inganno; e se guardandola in faccia, non sapessero ravvisare la prostituta di Babilonia che ha prese le forme dell'ancella del Signore. Si nasconda pure e travesti come le aggrada, essa è l'adultera che porta scritto sulla fronte il nome esecrato impressovi dal dito dell'Onnipotente ch'è: Abbominazione,

Nè sillaba di Dio mai si cancella.

Ognuno vede che io accenno a quel nuovo divisamento adottato da' republicani di larga cintura; a quella Propaganda che avendo il cuore nella Germania, il capo e le minugia nell'Inghilterra e nella Francia, agogna e spasima di stendere le altre membra nell'Italia, inocularle il suo letale veleno; e già serpe occulto e latente nelle vene di qualche provincia subalpina, anzi ne dà segni non equivoci, e minaccia ancora dippiù. Non che a coloro che se ne

(1) Cabet Comment. sul Vangelo.

fanno gli apostoli, importi della Riforma e delle sue instituzioni più che dell'Alcorano o del Talmud; uomini che per un pugno di ruspi nuovi e lucenti, rinnoverebbero le scede di Sertorio, di Catilina e de'Gracchi; anzi quelle più codarde ed infami del Golgota e del Pretorio; a cui tanto cale questa o quella Religione quanto degli ottentoti; « cattolici in Roma, turchi in Costantinopoli, eretici o razionalisti in Berlino, scismatici in Londra, increduli in Parigi; pei quali la Religione è un affare di moda, la morale un aggiustamento che obbliga al più al più i piccoli e i tapini. » Ma vagheggiano il protestantesimo in preferenza, perchè lo trovarono sempre arrendevole a tutti i capricci del cuore, cedevole ai loro scelerati appetiti, flessibile alle loro mire, pieghevole al par d' una pelle che si allarga o contrae a mò di certi protocolli alla Palmerston, secondo l' opportunità; che accoglie sotto il suo vessillo tutte le speranze fallite, tutti i progetti sventati, le più stravaganti utopìe; che mira con le sottigliezze e la frode a convertire il sapere a sterminio della morale, spiantar la famiglia, aprire il varco a tutti i possibili travolgimenti, svegliando gli spiriti ad una civiltà empia, sacrilega, novatrice, mensogniera; ad ingelosire i sovrani e la borghesìa coll' idra sanguinosa delle rivolture e dell'anarchìa; ad intorbidare con lusinghiere fallacie la vicendevole fiducia tra i sudditi e i dominatori, tener accese le ire, i sospetti, i rancori contro la maestà veneranda dal Vaticano; che infine cagionò i cambiamenti e le politiche rivoluzioni di tutti i secoli. (1) (XL) E bisogna es-

(1) Ferrand Spirito della Storia.

ser novizio a questa materia per non comprendere che allorquando il frate apostata (1) protestava contro il potere ecclesiastico, accennava a diritta per ferire più sicuramente a sinistra: intendeva cioè distruggere dirittamente anche il civile; poiche la massima adottata da lui era appunto: che ogni cristiano non può essere sottoposto ad uomo alcuno; e Claudio Jurieu difese il principio che la sovranità risiede propriamente nel popolo, dal quale non si trapianta nel principe che alla mercè di alquanti patti e di certe condizioni; (2) potendo ripigliarsela quando non siasi adempito ai patti posti. Nè queste furon parole gittate al vento. Perocchè trapiantate nei Paesi Bassi bastarono a ribellarli alla legitima signorìa della Spagna; innestate alla Francia vi figliarono le congiure di Amboise e di Meaux; le stragi di Marat, l'abolizione della proprietà e della famiglia per mano di Babeuf, e tutte le tigri che la coprirono di sangue e di rovine dal 10 agosto 1792 fino al diciotto brumaio 1799; ammesse in Inghilterra costarono la vita al primo Carlo, a cui i presbiteriani troncarono il capo. Per esse il Belgio si separò dall'Olanda. Le idee d'indipendenza e di libertà diedero il colpo mortale alle società del medio evo.

Nè i continuatori della grand'opera nel secolo presente si scostarono un iota dalle intenzioni del Vittemberghese e de' suoi fratelli. Che anch'essi vanno miseramente perduti dietro a quell' Idea ch'esser

(1) Nel libro della Libertà Cristiana.

(2) V. Bossuet Avvertim. 5. in cui combatte questa dottrina — e S. Tommaso in Epist. ad Rom. C. XIII; nei due libri de Regim: Princ: e 2. 2. qu: CIV a 2.

deve l'ultimo vertice della piramide sociale: la distruzione degli altari passando sopra i troni rovesciati ed'infranti. Chi voglia infatti vedere la concatenazione, l'unità di queste dottrine e il loro successivo crescere e svilupparsi, consideri un istante il filo segreto che le connette e riattacca alle antiche; penetri fino a dentro le intenzioni latenti, e le voci manifeste de'giornalisti, de'parlamenti, e degli energumeni gridatori di piazza; in quell'orrendo tempestare, ostinarsi, perfidiare e combattere ; in mezzo al baccano formidabile che si levò dall'alpi al Tamigi, dalla Senna al Reno. Uno era il pensiero che campeggiava : la folle persuasione di credere che saremmo giunti alle più larghe libertà a misura che di ceppi e di catene si sarebbero caricati i privilegi della Chiesa , e le *regalìe* de' sovrani. La storia di quest' ultimo scorcio di tempo non sarà letta senza un fremito d' indignazione e di orrore, pensando al duro amarissimo conflitto delle trascorse vicende, di che fummo tanta parte. Parea che il genio malaugurato che sorrise alle speranze dell'Italia, (e chi nol sa ?) fosse il genio celtico, vandalico, ostrogoto, quello della distruzione. Si volle distrutta la Religione, la morale, le leggi, le istituzioni, distrutta per fino la scienza. (1) E pure « la civiltà non è una cosa negativa ; edifica e non atterra ; nè si compiace di ruine; la sua opera somiglia quella dell' architettore, che colloca la sua maestria nel ristorare e trar-

(1) Sine scientia nec virtutes ipsae, quibus recte vivitur possunt haberi: disse fin dal suo tempo Agost: De Trinit. XVI , n. 21.

re a perfezione gli antichi edifizi » (1) Ma l'umana ragione potrà sì bene ideare una repubblica come quella di Platone, l'uomo di Aristotele, l'oratore di Tullio, l'architetto di Vitruvio; ma ridurre ad atto un edificio sociale perfetto senza ritrarlo dal Vangelo è un sogno. (2) Il quale sventuratamente sempre che si volle attuare, fè sentire la necessità di ripetere alcune verità, le quali comunque ovvie e communi, giova nondimeno ricordare; se non altro, per non farne prescrivere l'influenza e il potere che hanno a rendere i semplici più savii ed accorti. Anzi è necessario, perchè a malgrado l'autorevole loro voce, gli uomini fanno le viste d'ignorarle o non addarsene; o cercano quasi sperimentarle nella propria persona. Ed io sfido tutta la sagacia di chi legge a dirmi se l'abilità de' più grandi pensatori, che si adoperano di ricostruire la moderna società, in altro consista che nel rifare il tirocinio di tutte le scienze; voglio dire di nettare, ripulire, tergere, dar nuova vita e riabilitarne i primi rudimenti elementari, de'quali si era creduto far senza, come di ciarpe vecchie, mettendoli ad orribile strapazzo.

Ho detto che le nuove teoriche che ci vengono d'oltremonte hanno per iscopo ultimo anche il Trono. E chi potrà dubitarne considerando dove mirino i vaneggiamenti di quanti sorsero ardenti

(1) Giob. Introduz. alla Filos. Proemio.

(2) Crescat igitur oportet, et multum proficiat, tam unius hominis, quam totius Ecclesiae intelligentia scientia sapientia, sed in eodem dogmate, ut vere profectus sit ille fidei, non permutatio — Vincenzo Lirin: Commonit.

caldeggiatori dell' indiata ragione. Ronge quel fanatico ed empio machinator di cose nuove, che doveva operare la *fusione* del Cristianesimo nella umanità, (chiamata da lui la gran riforma) colle sue veementi diatribe finì coll' obbligare lo stesso governo prussiano a giudicarlo con tutto rigor di legge. (1) Iourdan, cattolico di Marburgo, disse franco nel Parlamento di Francforte: (2) essere la Chiesa non altro che il clero? il rimanente un gregge che si guida ovunque vi piaccia. Già s'intende al *Comunismo* al *Socialismo*; e per conseguenza alla barbarie. È un suo fratello che di ciò ne assicura, il signor Vogt; ed eccone le parole belle, chiare e tonde « perchè si vuole una libertà assoluta, una perfetta demagogia. È necessario, egli aggiugne, che la miscredenza sia agguagliata alla fede, che altramente non si arriverà alla libertà...facciam conto sull'avvenire, ed aspiriamo alla emancipazione perfetta delle scuole e della gioventù. E se la gioventù che ora cresce, sarà dalla parte nostra, avremo ciò che vogliamo; lo splendor della scienza si appaleserà sù quanto avremo seminato e piantato, sul vessillo della libertà da noi innalzato » Più chiaramente ancora si espresse Hoffmann « Vi sarà una guerra santa, e le armi... saranno amministrate agli uomini avvenire dalla scuola liberata da ogni pastoja » Io tremo per la mia patria pensando che il popolo potrà accettare la coppa avvelenata che gli si offre .... e precipitarsi nella rovina e nella barbarie che verrebbe dopo la di-

(1) Dall' univers. 4 giugno 1846.
(2) Tornate del 21 - 29 aprile 1848.

struzione della Chiesa » Preziosa testimonianza della prepotente influenza del potere spirituale sopra il temporale. Poichè tant' è, per tale furibonda genia, indebolir quest' autorità quanto ottener ciò che vogliono lo sconvolgimento di ogni ordine sociale. Distrutta quella non avvi per essi più difficoltà veruna — Ma se cessa l'autorità della Chiesa chi farà rispettare i diritti dello stato ? Non vi affannate per la risposta. Questo è ciò che si cerca. E però da senno osservava Doehlinger : « Se questo partito trionfa fà d' uopo abbandonar l' Alemagna. » Imperocchè qual cosa tiene ancora in piede la Spagna, e qual' altra dà forza all' Irlanda se non la Religione ? L'Alemagna deve tutto alla Chiesa. Carlo Magno fondò il suo impero colla forza della fede. Questo impero ha durato mille anni ; quello che vorreste fondar senza Dio e senza fede non avrebbe di vita dieci anni. Se voi levate al popolo la fede lo farete nemico della costituzione. » « (1) E chiunque vuole la libertà per lo Stato, e non per la Chiesa è traditore della libertà ... Se voi permettete che l' empietà penetri nelle città e nelle campagne, avrete spenta la vita religiosa e in conseguenza la nazione » — Ed in Francia ?.... A che riuscirono i sofismi di La Mennais ? Il pallio filosofico onde si covrì non lo salvò da quegli eccessi da quali l' animo rifuge. « Questo Autore si sforza sciogliere ogni vincolo di fedeltà e suggezione verso i principi, portando da per tutto la fiaccola della rivolta, insinuar il disprezzo dell'ordine pubblico, de'magi-

(1) Parole dei deputati Shepp. e di Lassaulx.

strati, delle leggi; e sconvolgere tutti gli elementi della sacra e civil potestà » (1) insegnando che si dessero i popoli in braccio alla democrazia, solo mezzo di rigenerare il cattolicismo, si emancipasse compiutamente la Chiesa dallo Stato. (2) Leroux, deposto il mantello profetico, riconobbe nel *socialismo* la Religione, intorno alla quale erasi per tanti anni travagliata la scienza. Tutti conoscono le teoriche da Taleyrand a Saint-Simon, (XLI) da Quinet, a Fourier, (3) a Cabet, a Prondhon, la storia degli ultimi dodici mesi di Parigi, della Svizzera e le gloriose giornate, da disgradarne ancora quelle di Cappel (31 marzo 1531) di Jarnac (16 marzo 1569) e di Praga (8 novembre 1620). « Così prima l'esorbitanze di Germania nella Religione, poi quelle di Francia nella Religione e nello Stato si attraversarono due volte alla rinascente civiltà italiana, ne troncarono il filo, ne sperperarono i proventi, e spensero coi vantaggi presenti le speranze dell'avvenire » E sarebbe stata per l'Italia ancora più trista la fine se la falsa e bugiarda coltura che vi si voleva introdurre, non avesse trovata la Religione in piedi, vegete e rigogliose le opinioni e le idee, radicate dall'uso, confitte e ribadite dal tempo, e quasi tornate in natura.

(1) Dichiaraz. del Pontef. Greg. XVI. 11 ottob: 1833

(2) Monsig. Guillon Histoir de la nouvelle heres: du XIX siecle T. 2. p. 490 Paris 1835.

(3) V. Hist. Abregeè Par I. B. Bouvier Fourier Theor. de l'unite universelle.

(1) E pure questi è quello stesso scrittore che col suo *Essais sur l'Indifférance* non altro si era proposto che di provare esser la ragione umana una vecchia fa-

Ebbe però ragione di scrivere il Balmes « che sotto questo riguardo un gran servigio resero alle scienze ed alla verità, coloro che hanno impreso a narrare la storia di tutte l'eresìe che sursero finora sopra la terra. » (1) E pure queste trame orribili che hanno dato il loro frutto (cosa incredibile a dire) accattano tuttavìa plauso ed approvazione, e nella spensieratezza e follìa di molti trovano proseliti e ammiratori in Italia; e se ne veggono già i segni non equivoci in alcune province subalpine, e minacciano di contaminare anche il popolo, che inebbriato di questo calice maledice esso pure alla Chiesa. Quel popolo il quale dovrebbe rammentare che nella oppressione che gli pesava sul collo, non è ancora gran tempo, sia per dispotismo dell'aristograzìa, sia per gli abusi feudali, fu la Chiesa che con incredibile coraggio, con una costanza che ha del portentoso abbracciò la sua causa già screditata, ne sciolse i ceppi e le catene, e dissipò il prestigio dell'idea ghibellina allor dominante; quando chi avea le redini osava ogni cosa sopra la plebe? quella Chiesa che con tolleranza longanime abbracciò il partito del più debole contro i soprusi del forte, proteggendo i comizî, i municipî, le diete. Ingrati dimenticammo il beneficio, passato il biso-

natica, civetta, delira, faziosa, traligna « Non può, ei dicea, l'uomo colle sole sue forze rendersi certo di nessuna verità. . . . . L'intelletto adunque vive necessariamente di fede; poiche per essa conosce le prime verità da Dio significate all'uomo, e da Lui con assoluta certezza tramandate al genere umano. Boyer Examen de la doctrine de La Mennais. Paris 1334.

(1) Cit: op: Lib. I. Cap. XIV. e nota 14.

gno! (1). Sono adunque profondissime le parole onde un Genio della Francia ardì manifestare il torto dell' università, per avere ucciso nella generazione adolescente il rispetto all' autorità divina; perchè questa licenza aveva partorita l' altra ancora delle famiglie e degli stati. « Si ammaestrano, ei dicea, i giovani nel sapere non nel dovere... Si dice di emancipar la ragione, ma si è sbrigliato l'orgoglio, svegliando questo si ferisce a morte l'umiltà; e si arriva.... a quel problema indissolubile di conciliare il mantenimento dell'ordine sociale colla sregolata emancipazione dell'orgoglio.... Dall' educazione attuale abbiamo una folla di uomini adatti a tutto, buoni a nulla. Tanto è vero che nel secol nostro non vi ebbe governo che potesse resistere ai conati della generazione da lui stesso educata!.... La istruzione pubblica ha formato gli avversari di tutti i governi. Sotto la restaurazione essa formò i liberali, sotto il governo di Luglio ha creati i republicani; e sotto la republica i socialisti..... La società è minacciata da alcuni piccoli retori, il cui successo sarà il più strano fenomeno dell' età nostra.... So che si chiama questo spirito di progresso, ma io chiamo spirito di morte, spirito rivoluzionario. E per questo io intendo, non quello che tien forte alle savie e legittime conquiste delle nostre rivoluzioni, ma quello che minaccia queste conquiste, quello che fa sì che i popoli se ne disgustino, che ci spinge verso il dispotismo. « (2) Adunque ogni rimedio sarà vano,

(1) Monsig. Capecelatro Potere de' Chierici. Part. 2.
(2) Montalamb: Discor: all' assemblea di Parigi sull' Istruz: publ: 17 feb: 1850.

ogni tentativo inutile, ogni sforzo pericoloso se non si sottometta novellamente la politica alla Religione che a se trae ogni cosa; questo solo espediente darà alla radice del male.

Chè infinitamente più stretta, che non si crede, è la parentela tra la politica e la Religione, la quale parecchi si ostinano tuttavia di negare empiamente, o schermiscono come dannosa. La Società sarà sempre in convellimento ed orgasmo fino a che non si restituisca questo principio alla sua integrità, e non se gli dia tutto il sopravvento che gli compete; poiche è il solo che in se racchiude tutte le condizioni dell' italiano risorgimento. Ogni altro ripiego aprirà l'adito a sempre nuove ed impensate traversìe. La confusione che regna nell' ordine pratico del reggimento degli stati è figlia naturale di quella che predomina nella parte intellettuale; e la indipendenza all' autorevole voce del primo vero trae a se quella delle verità sottoposte; come il chaos che si scorge nell' operare è una necessaria illazione di quello che si vede nel giro delle idee; per modo che più non c'intendiamo. (1) Dio solo che libra i destini delle città e de'regni, che gl'indirigge all' esecuzione della Sua indeclinabile volontà, che fa servire i capricci degli uomini alla manifestazione della Sua potenza, può solo divinare dove ci condurrà questa smania insaziabile di politicare, questa energìa che si manifesta nel cuore umano, questa smisurata voglia di far da noi. Possiamo tenerci per ispediti, se, facendo,

(1) Il reale profeta espresse questo gran fatto con una quanto semplice tanto profonda frase. Ps: 2. v. 1 e 2 — Quare fremuerunt gentes: ecc:

come si dice, di necessità virtù, non ci lasciamo guidar da qualche mano amica, in tanto scompiglio di stemperati desiderii, qual' è almeno la sperienza : detta però sapientemente maestra della vita, senno di Dio, e monitorio della Provvidenza. E poiche il nostro indomabile ardimento, ci fa sdegnare ogni lume, almeno tragghiamo partito da questa, che sola ci rimane a far argine al torrente che dilaga; e darci a gustare una stilla di quella quiete, che consiste nella stabilità, come definilla Boezio; (1) e ch' è un preludio di quella che piena e sovrabbondante si gode in cielo, dove i beati lassù sono tali appunto perchè nel gaudio immutabili come Dio che di Sè li comprende.

Venga ora Vittorio Cousin (2) (XLII) a rimproverarci che noi siamo tuttavìa tra le pastoie della teologìa ? quel Cousin che ha scritto altrove: la distinzione tra le verità della fede e quelle della filosofia essere un *compromise bizzarre.* (3) Chi verrà più aggiustar fede al Romagnosi, (4) che ha osato persuaderci « la inutilità di una superior potenza illuminante l'uomo sull'ordine dei beni e de'mali, sopra i dritti e i doveri? » Questa sentenza è non solamente empia, perchè contradice alla rivelazione ; ma storicamente falsa, filosoficamente inesatta e assurda, personalmente contradittoria. (5) Storicamente falsa perchè la storia non ci presen-

(1) Status omnium bonorum aggregatione perfectus.

(2) Introd. Leçon 13.

(3) Hist. Phil. tom. 1. p. 361 citando anche al proposito Leibnizio nella nota p. 408 tom. 2.

(4) Introduz: Tom: 1: p. 183 e Tom. 2. p. 336.

(5) Taparelli l. c. nota LVIII.

ta verun esempio d' incivilimento nativo quasi portato spontaneo; ma invece ci addita la fonte di ogni gentil disciplina nel fatto divino e universale del sacerdozio. Nel quale risiede la società primigenia e religiosa creatrice della civiltà. Esso era come la lingua con cui il Verbo ideale si tramandava; cotalchè i legidatori, i giureperiti, i cultori delle scienze più sublimi appartenevano al corpo ieratico. E la storia quì consuona al Genesi. Filosoficamente assurda perchè convien distinguere un doppio incivilimento uno morale l' altro materiale. Che questo possa nascere talora da sè e per qualche tempo progredire, è facile ad accordarsi; giacchè l'uomo sensitivo lo promuove naturalmente e ne risente il buon prò. Ma questo che con vocabolo abusato chiamasi incivilimento dal volgo, come quello ch'è riposto nella corteccia esteriore della gentilezza dei modi, dell' usare dimestico, nel lusso, nelle arti belle, e nelle scienze, non ne forma per avventura nè la sostanza, nè la base. La coltura esterna che deriva spontanea dall'idea completa e adequata dell' incivilimento, è certamente un effetto, una rivelazione necessaria di quello, ma niente altro; poiche alla vera civiltà è necessaria l' aggiunta sostanziale del concetto morale, come quello che deve spuntare dalla proporzione dei mezzi al fine, principalmente perchè l' idea di bontà è un' idea di mero rapporto. (1) Ora questo che abbiam chiamato incivilimento morale sorge di sua natura da due elementi: ciò sono le nozioni metafisiche, sopra di cui la morale

(1) Perez Franc. Del perfet. civil.

si appoggia; e la lotta del dovere contro le lusinghe del senso, nella quale dimora gran parte del vivere morale; i quali ne rendono non solo difficile, ma affatto impossibile lo spontaneo nascimento in un popolo adolescente, e la conservazione in uno già venuto a maturezza e umanità; perchè sono evidentemente contrari alle nostre inclinazioni, e alle propensioni dell' uomo sensitivo; (1) ed il sensibile prodomina nella più parte della schiatta umana. Dunque naturalmente parlando l'uomo non può venire a civiltà vera, nè durarvi gran fatto senza estrinseco aiuto che lo guidi. Da ultimo è contradittoria nel Romagnosi; attesoche egli medesimo insegna altrove: (2) esser necessario sbandir la prevenzione che una popolazione selvaggia possa innalzarsi a grado di civiltà colla propria sua energìa. Dalle quali premesse parmi di poter affermare. 1. Esser giusto che lo spirito umano non s'inceppi; ma essere egualmente ragionevole che non si esageri straordinariamente la portata delle sue forze, nè si ingrandisca oltre il dovere; fino a renderlo orgoglioso fuor di misura, e perciò miserabile ed infelice artefice delle sue più vergognose sciagure. 2. Si dia alla civiltà tutto lo sviluppo di che è capace, ma non si scompagni dalle necessarie influenze della Religione; si ritempri la vita civile dei popoli, ma all' incudine dell' antico e religioso suo Genio.

(1) Deux philosophies sont nées toujours dans le loisir des nations polies, le scepticisme et l' epicureisme. Villemain Leçon 14.

(2) Logica del Genov. p. 688-689 ec. ec.

Il qual principio deve essere sommamente nostro e nazionale, perchè ha creato la nostra civiltà: senza lasciarci affascinare, se a Dio piace, da stranieri vezzi, e forastieri lenocinii che ci fanno perdere il senno « L'ordine materiale è di molto valore nel costituirsi le società; ma il solo ordine morale può salvar i popoli inciviliti dalla loro rovina totale; e per ordine morale intendiamo la Religione; come per la Religione la Chiesa cattolica. Disgraziatamente sono queste idee retrograde, folli, assurde. Si crede poter restaurare il crollante edificio delle nazioni riordinandone il materiale; e s'ingannano, perchè le nazioni sono prima spirito che materia » (1) 3. Finalmente che lo spirito umano si faccia pure una gloria di possedere la divina scintilla che dicesi ragione, che lo separa dal bruto per immenso intervallo; ma di mezzo alle meraviglie che ha saputo ideare il suo ingegno, e operar la sua mano creatrice, dovunque ha potuto stendere il suo impero, e stampare l'orma de' suoi piedi, levi incessantemente un inno di lode a quel Dio, che gli largiva, senza alcun suo merito, tutti questi beni; confessi la sua debolezza, e senta il bisogno di quell'aiuto che discende dal Padre de' lumi, da cui ci viene ogni dono perfetto; lo ringrazii principalmente perchè si sia degnato confortare l'umana fralezza di quella grazia, che, perduta col fallo primiero, Gesù C. ci ha riconquistata; ed abbia sempre presente la celebre sentenza di uno dei più grandi filosofi del secolo scorso: « Le scienze hanno due estremi che si toc-

(1) Dall' Univers 1848.

cano; il primo la pura ignoranza naturale in cui si trovano tutti gli uomini dalla nativilà; l'altro quella a cui arrivano le anime grandi, le quali dopo aver compreso tutto ciò a cui può giungere lo spirito umano, si accorgono di non saper niente, e ritornano a quella stessa ignoranza donde erano partiti » (1) Ma io dirò di più; l' aver Dio dato all' uomo quest' astro luminoso che risplende sopra di noi; e sparso un raggio del celeste suo splendore sopra il nostro capo, abusato com' è stranamente al presente, che altro importa per avventura se non rendere meno scusabile la nostra fellonìa; e dovrebbe bastar almeno a chiarirci, che nell' ordine ancora delle cose naturali, cioè che non escono dalla sfera di nostra suscettibilità, la mente creata stà verso le più ovvie e volgari cognizioni, come l' occhio di un barbagianni rispetto al fuoco sfolgorante del sole; il che lasciò scritto anche un gentile qual fu Aristotele. (XLIII) (2)

Io non ho dimenticata l'ultima parte dell' accusa, la qual' era, se ben vi ricorda, intorno a non saper dire cose nuove. Or io rispondo che questo rimprovero non solo non mi riguarda, ma è quasi quasi una delle principali cagioni che mi hanno mosso ad entrare in questa partita. Poiche se la smanie di novità in qualunque tempo non sempre ha fatto buon pro, nei presenti è d' incredibile ardimento, temerità e pericolo; ed aprirebbe l' adito alle aggressioni di una generazione di sottilissimi insetti, che so-

(1) Pascal Pensèes Part. 1. art. 6.

(2) Ludov. Vives De Concor. et Discor. Lib. IV. C. III. e Bacone Nov. Organ. p. 8 et aphor. XLI seq.

no tutt' occhio ed orecchio per gittarsi sopra la preda ; e che vannosi novellamente ridestando dal lungo letargo, nel quale li aveva dannati il disprezzo e la esecrazione commune. Dico esser cosa incerta, ardimentosa e temeraria, perchè mi pare che la sola possibile innovazione da tentare con qualche successo, particolarmente nella materia che ho per le mani, sia quella di tornare indietro, inorriditi di esserci così inconsideratamente inoltrati su di una via che mena alla perdizione ; restituire alle antiche dottrine il lustro che hanno perduto, tergerle dalle brutture che le offendono, e darne a gustare la rugiadosa freschezza, calcando le orme di una non mensogniera sapienza. Chi si governa altrimenti sia certo di cader nell' assurdo, e nell'errore; poichè la verità cattolica corre mediana tra due estremi, ed è così diritto il suo cammino, che guai a chi volesse torcerlo anche un nonnulla; costui avrebbe già sotto i piedi una bolgia E chi nol crede dia una scorsa a tutte le sette, e vedrà che ebbero sciagurata origine da questo, di voler cioè raddrizzare il cammino della Fede, ch'essi di buona o mala fede credettero essere torto, o aver deviato. Una funesta e lacrimevole sperienza c' insegna dove vadano a parare certe novità a suon di tromba promulgate a giorni nostri da tanti ecclettici, dottrinarii, unitari e di quanti ebbero compassione di una Religione, come la intesero a modo loro, invecchiata e quasi decrepita. (1) E qual bene, Dio grande, derivò all'universale dei popoli dal sensismo di Condillac?; dal metodo psicologico di Reid e Iouffruy? dal

(1) V. la nota v.

soggettivo ed oggettivo; e da tutti i principî de'filosofi scozzesi? che ha mai prodotto di utile la Ragione assoluta, la Ragione universale, risoluta di andare fino all'ultimo confine del possibile? Piacesse anzi a Dio che non avessero portato alcun bene, che ora non avremmo veduta l'Italia, l'Europa e il mondo in un mortalissimo incendio, nella più efferata tempesta, che secondo le vere e sapientissime parole del Vescovo di Montauban, non ha avuta mai la pari: perchè « le cattive dottrine, le cattive passioni . . . avean trovato fin quì nelle credenze della Religione, negli usi e nei costumi dei popoli, un ostacolo che non avean potuto rompere se non in alcuni punti. Ma oggi lo straripamento è universale, l'assalto si è esteso su tutta la linea che serve di antemurale alla società; la confusione è da per tutto ». Ma dond'essi gl'infelici avean tentato mescere il tossico, Dio sta cavando la medicina. Il quale, al dir d'Agostino, amò meglio trarre bene dal male, anzi che permettere che mali non fossero sopra la terra (1). E per fermo da tanto male cominciò la società a provare prima una noia dolorosa, un'angoscia indefinita, poi un'insaziabile avidità di bene, una tendenza continua alla verità, e per conseguenza al Cattolicismo, ch'è la Verità pura ed immacolata « Noi vedemmo orientalisti, diplomatici, naturalisti, letterati, professori di tutte le scienze, tutte le attitudini, tutte le energìe intellettive dell'età nostra . . . affollarsi assiduamente intorno alla cattedra cattolica, onde par-

(1) Melius enim judicavit de malis bona facere quam mala nulla esse permittere. Enchirid. tom. 3. C. 37.

tecipare alla verità. Già la filosofia tedesca sapiente e virtuosa è cristiana: tale diventa l'inglese prudente . . . sotto tutti i climi, fino agli ultimi confini della terra si raccolgono monumenti autentici » (1). In America chiunque ottiene la cittadinanza degli Stati Uniti deve dichiarare ch'ei crede in Dio. La palingenesi intellettiva è innegabile; poiche nell' attuale investigazione del Vero, la cattolica unità piega a sè tutti gl' intelletti sublimi e sinceri « La Verità del Signore sussiste in eterno, la falsità delle umane investigazioni si dilegua come nebbia al Sole. . . . Una è la Fede che ci fa salvi. Nè il Vangelo ammette modificazioni o riforme secondo i tempi. Quel che fu jeri è oggi, è lo sarà per tutti i secoli Gesù Cristo Signor Nostro. Non vi stancate di predicarlo » (2) La vera gloria del Cattolicismo sta appunto nell'essere stazionario; e si rivolge a sua gloria il vitupero onde cercano di covrirlo gli eretici, qualora parlano colle parole di un loro avvocato (3); perocchè è questa una pruova di essere esso al possesso del vero ch'è immutabile come Dio da cui emana. Con questo metodo, stampatole in fronte fin dalla sua nascita, la Chiesa, qual arbore fecondo piantato lungo le irrigue acque, stende le sue braccia dall' orto all' Occaso, e comprende colla salutevole sua ombra tutto il creato. Per questa via è giunta a penetrare e dominar

(1) Roselly. Cristo C. 2. e 16. — Balmes Op. cit. v. 1. C. 4.—P. Cercià S. J. De Eccl: Sect: IV. lect. VI.

(2) V. Pastorale del Vescovo di Gubbio; che i giornali si disputarono a vicenda e fu per fino impressa a caratteri d'oro. Dal Tempo 23 marzo 1849.

(3) Guizot Leçon 12.

tutti i secoli, a passare per tutte le generazioni sempre Santa e Immacolata, non avente nel suo bel volto nè macchia nè ruga. (1) Col sistema di non lasciarsi andar al vezzo delle mode e delle innovazioni, il Cristianesimo ottenne i suoi più bei trionfi, conseguì quello che nessuna altra religione. In fatto un principio che racchiude in se elementi vitali per la società, una volta che sia proclamato, finisce per avere il sopravvento; a lungo andare prevarrà su tutti gli ostacoli, e si farà strada a traverso qualunque difficoltà, fino ad ottenere la balìa dei cuori e degli animi: poiche la protesta della verità è voce di Dio, che condanna con forza l'usurpazione della creatura. Di quà si ravvisa con quanta sapienza Gesù C. pose per puntello della Chiesa la predicazione; (2) e quanto fondamento debba farsi sulla stabilità della sua dottrina; come quella che « trae da un principio superiore all'uomo, e tale che dee acquietar la ragione: ed è che tutto fa pubblicamente per lettere, concilî, dibattimenti. » (3) A qual proposito non voglio lasciar inosservato un bel pensiero del Moehler. (4) « Stante che, ei dice, ogni seguace e adoratore di G. C. deve essere incorporato alla Chiesa mercè de' legami indissolubili; e poiche essa è che assume l'obbligazione di condurlo a Lui; tanto che ne sarà seguace solamente in quanto le resta immutabilmente attaccato e aderente, era mestieri confortarne la dottrina di tali presidî che potesse meritar la confidenza

(1) Ad Ephes. V. 25—Cant. IV. 7.
(2) Matth. XXVIII—19 Marc. XVI. 15. ec.
(3) Cantù. Stor: Univ: Tom. 7. p. 632.
(4) Simbol: vol. 2. Lib. 1. §. XXXVII.

de' fedeli; nè questi ricusarla a Colei nelle cui braccia con piena fiducia si abbandonano; « Dio adunque, se volle la sua Chiesa infallibile Colonna e Sostegno del Vero, (1) nol fece altrimenti che dando stabilità e fermezza inviolabile alla sua dottrina, e mostrandosele larghissimo di quell' assistenza, che sola può cattivar gl' intelletti nell' unità; mercè le dolci promesse del divin Redentore: che sarebbe rimasto tra gli uomini fino alla consumazione de' secoli. (2) E quasi ciò non fosse bastevole, le donò un Paraclito per rimaner con noi in eterno, Spirito di verità che avrebbe insegnata ogni verità. (3) Di che mi son mallevadori, tra tanti altri, i padri Ambrogio (4) ed Ireneo. (5) Il primo: che questo naviglio starebbe imperturbabile perchè naviga in esso la prudenza, è lontana la perfidia, la fede soffia propizia. L' altro: che la Chiesa ricevuta la fede dagli Apostoli la custodisce gelosamente. La qual custodia intender si debbe non soggetta ad errori tanto pei dogma, che per la disciplina, come dimostra un erudito scrittore. (6) Da ciò si deduce che cosa debba pensarsi di

(1) 1. Timoth. C. III 15.

(2) Matth. XXIII. 19. seq. Quae verba cum intelligi nequeant de Apostolis in propria persona, utpote mortem subituri, explicanda sunt de eorum successoribus, qui post apostolos recturi essent Ecclesiam. P. Cercià S. I. Tract. Theol: De Eccles. Lect. IV. p. 34. 1848.

(3) Joan. XIV 16 seq. XVI 13 — Matth. XXI. 18. XXVIII. 20. Ad Ephes. IV. 2. etc.

(4) Exposit. Evang. Lib. IV. tom. 2. n. 70. col. 848.

(5) Adv. Haeres. lib. 1. C. 10.

(6) Quadrari Diagnosi Teologica Storica delle cinque piaghe ec. Rosmini. C. 1. n. 7, 9 e seq.

quella filosofia che proclama l'indifferentismo, o la tolleranza. Sono queste due mostruosità da bastar esse sole a distruggere e sterminare radicalmente la vera unità sociale; rendere quindi una chimera impossibile la fraternità universale. Potrà la filosofia, quando bene sia animata dagli spiriti cristiani, avvicinar materialmente gli uomini; ma la sola Religione possiede il segreto di affratellarli moralmente, mediante quel vincolo che descrive S. Paolo mirabilmente; e che è voluto come fine supremo da Gesù Cristo. (2)

Senza che avvi di tali verità che, ad onta della noia sazievole del secolo, convien ripetere per un'altra ragione; ed è per richiamar in vigore la sublime cristiana morale, che tanti sacrificî esige; come quella che viene in urto continuo collo sforzo disperato delle naturali tendenze; a cui ci dobbiamo far una gloria, un dovere di sempre contradire; nè con esse venir mai a patto veruno. Togliete questo ricordo all' uomo, posto a fronte delle lusinghe d' ogni maniera, e poi mi dite se alcun altro mezzo o stimolo suggerito dalla filosofia, sarà conducente a strapparne il più piccolo sacrifizio. « Paragonando la società cristiana colle pagane, si scorge tosto che vantaggia di gran lunga non solo per la purezza della sua morale, per la forza de' principî e dei motivi onde li sanziona; ma principalmente perchè tiene ferma al sistema d' inculcarla profondamente e scolpirla nel cuore e nella mente: ri-

(2) Ad Rom. XII. 5. - 1 Cor: XII. 4 - Ad Ephes. IV. 2 et 3 - Ad Colos. II. 18 et 19.—Joan: XV. 1. XVII. 20, 28.

chiamandone soventi l'osservanza (1) « Non è dunque, a ragionar sottilmente, per vana ostentazion di parole; nè perchè l'uomo speculativamente solo le intenda, che ci si propongono le morali verità; ma perchè sieno ordinate al pratico della vita. Nè basta conoscerle in teorìa, conviene indirizzarle all'azione. Non chi dice: Signore, Signore entrerà nel regno de' cieli; nè chi ascolta, ma chi esegue la legge sarà trovato giusto appresso Dio. E chi afferma di conoscere Dio, e non custodisce i suoi comandamenti è mendace e non ha seco la verità. (2) Quindi è che da ciò appunto chiama Paolo inescusabili i gentili; ed Agostino definisce la grazia: un'ispirazione di amore diretta a far con santo desiderio quelle cose che abbiamo conosciute; (3) e Gregorio mette la pruova dell'amore nell'esibizione dell'opera. Anche i demoni credono e tremano, ma a qual pro? Poneste mai per avventura mente a un certo divario che corre tra la nostra maniera di giudicar della virtù e quella degli antichi « Che questi ne collocavano la sostanza nel fare; dove l'uomo moderno la pone nel non fare? ; e quando non abbia prevaricato alcun divieto, crede di aver sodisfatto alla maggior parte del suo debito; ond'è che, i più di coloro che vengono riputati buoni nella società,

(1) Balmes Op. c. vol. 1. c. XIV - e vol. 2 c. XXVIII.
(2) S. Giov. Ep 1. C — 2. — V. pure Jac. II. 17 — I. Joan: 14 - 15 - Joan. VIII. 13, X. 27 - Ad Rom. VIII 14 - I. - Cor. XII. 13. - Joan: XIV. 23.
(3) Lib. 4 ad Bonif. seu contra duas epist. pelag. C. 5 n. 11. ec. ec.

sono perfettamente inutili. Ma a chi si contenta di cansare il male, quelli davano il nome d'innocuo, e non di buono; perchè la vera e compiuta bontà stà nel vigor dell'operazione. Il cristianesimo, eziandìo umanamente parlando, è la più operativa delle religioni, poiche destina al taglio e al fuoco la pianta infruttifera; e condanna ad una morte immatura il servo infingardo, che non sa trafficare e moltiplicare i talenti commessigli dalla Providenza. » (1) L'essere acconcia all'azione è dunque un'altra proprietà essenziale di questa scienza, la quale riuscirebbe a vano e misero trastullo, se non mirasse ad attuarsi fuora dell'uomo; ed è per via di questo pratico indirizzo ch'essa concorre ai progressi civili. Adunque non ci facciamo vergogna di ripetere le cose medesime, insino a che non si giunga ad efficacemente persuaderle, e farle discendere nella circolazione per fin delle ultime classi; mettiamoci dalla banda del vero e non temiamo divenir mai rancidi e stantii. E sarebbe omai tempo che gli uomini dismettessero un poco del vezzo intollerabile di udire e non fare; nè si lasciassero più imbarcare a questa misteriosa parola. Che oramai non possiamo più passarcene a ciglio asciutto su' naufragi, le reti, i trabocchelli, e gl'infami scogli che si vanno inframmettendo, sotto la scorza della novità, a perdizione altrui. « I trovati religiosi erano possibili nella gentilità, e lo sono tuttavìa fuori del Cristianesimo... Ma dove regnano i riti cattolici, o se ne ha notizia, il tentativo non può riuscire;

(1) Giob. Del Buono. Avvert. p. XXVI.

perchè il tipo del vero che stà innanzi agli occhi di tutti nol comporta ; la cognizione che si ha dell'originale, smaschera le cattive copie e preclude la via alla frode. » (1) Quindi è che in questo secolo superlativo si deve essere o profondo cattolico o ateo ; non ci è via di mezzo. Per la qual cosa, se i nostri avversarî non si stancano di dar novella esistenza e moto a' vieti delirî dell' umana pazzìa, di evocarli dalla tomba rabescati di fogge gallicane e tedesche, di chi è la colpa se i cattolici richiamano alla lor volta l'eterne, immutabili verità, gli antichi principî, che sono tuttavia al possesso della gloria di aver la prima volta campata l'Europa dall' ultima ruina, e poi averla riabilitata la seconda volta? e questo è precetto di Paolo: (2) predicate, fate instanza, supplicate, esortate, a tempo e fuori tempo, riprendete, ammonite con ogni pazienza è dottrina. Cade quì in acconcio di ripetere l'aurea sentenza di un padre della Chiesa che fiorì nel terzo secolo. (3) « Per guadagnar dei seguaci esortano tutto il mondo a leggere, ad esaminare, ponderare le ragioni pro e contra ; ricantano di continuo la parola del Vangelo : cercate e troverete. Ma dopo Gesù Cristo non abbiamo più bisogno di curiosità; nè di ricerche dopo l'Evangelio. L'esser persuasi che non vi è niente di più da trovare, è uno dei punti di nostra credenza. Quei che cercano la verità, o non la posseggono ancora, ovvero l' hanno già perduta. Chi

(1) Consideraz. sulle dottr. di V. Cousin p. 130.
(2) 2. Timot. 4.
(3) Tertull. De Praescript. C. 8.

cerca la fede non è per anco cristiano, o cessò di esser tale. Cerchiamo di buon ora, ma nella Chiesa (1), e non presso gli eretici; secondo la regola della fede, e non contro ciò che ci prescrive. Quegli uomini che c' invitano a cercare la verità altro non vogliono che trarci nel loro partito; quando vi sono riusciti, sostengono con autorità ciò che avevano simulato di abbandonare alle nostre ricerche. » Son già parecchi secoli che un gran filosofo all' antica aveva insegnato, nulla esservi di nuovo dovunque il sole riscaldi; e noi saremo i fortunati scovritori di quest' araba fenice? Ma io non so che, dopo G. B. Vico, siasi fatto qualche nuovo trovato, che meriti propriamente un tal nome; se non fossero il tentativo di un' Italia una; che pur è antico di molti secoli, o le teorìe dell' ente che crea l' esistenze. « Avventuratamente per la umanità, dicea testè una celebrità alla moda, (2) ma sventuratamente pel nostro orgoglio, tra tutte le creazioni immaginabili, le più importanti hanno anticipato l' età presente, e se molto resta a perfezionare, molto ad estendere, re-

(1) Non sarà inutile a questo proposito la testimonianza di un empio: salutem ex inimicis nostris « Discamus, vel uno matris elogio, quam utilis sit ejus cognitio, imo necessaria; *quando non est alius in vitam ingressus*; nisi nos ipsa concipiat in utero; nisi pariat, nisi alat suis uberibus; denique sub custodia et gubernatione sua nos tueatur, donec exuti carne mortali similes erimus angelis. Calv. Lib. IV Inst. c. 2 n. 4. Si vegga il libro XV dell' Histoir des variat. di Bossuet.

(2) Thiers Sulla Pubbl. Assist. Dal Tempo 8 febbraio 1850.

sta poco da inventare . . . . Tra le proposizioni veramente nuove ve n' ha poche compatibili col rispetto della proprietà, della libertà individuale, della fortuna pubblica. Tra quelle che non attentano a nessuna di queste sacre cose, vi sono molti concetti chimerici e impraticabili, quando siasi attentamente esaminata la maggior parte delle invenzioni del tempo presente. . . . . Percorrendo le instituzioni, che da secoli esistono, abbiamo potuto convincerci a che segno questa società tanto calunniata era stata perseverante, ingegnosa, inventiva... e quanto poco aveva lasciato a suoi distrattori dell' età presente..... Si arriva dunque tardi oggi, non già per far bene, locchè è sempre possibile, ma si arriva tardi per creare. » Se ciò è vero per le cose che sottostanno al potere dell' uomo, che sarà di quelle che se ne dilungano le mille miglia? *Id extraneum et falsum quod posterius immissum*: ecco la regola del gran Sacerdote di Cartagine contro l' eresie di tutti i secoli. (1) Che se poi per questa gente dir cose nuove e importanti significa, oltre il ritorno verso il protestantesimo; (e l' abbiamo dimostrato), trattare dei soli materiali interessi dell' umana progenie, come se non avessero gli uomini migliori destini da conseguire; riporre la vera civiltà nell' abbondanza dell' oro e de' piaceri, nei momenti felici del Genovesi; idee riprodotte addì nostri, con tanta vergogna della scienza, da un nostro concittadino: (2) se, pieni, come siamo, la mente di vapori,

(1) De Praescript. I. c. — Ierem. VI. 16.
(2) Cav: Bozzelli De l' Union de la Philos: avec la

di macchine, di produzioni del suolo, di calcoli statistici di popolazioni a sproposito, (1) vogliamo far in queste cose consistere la prosperità, la floridezza e la forza degli stati, non abbiamo una sillaba più d' aggiugnere, abbiamo parlato anche troppo.

Io spero che, le cose ragionate fin qui, e le avvertenze poste di sopra debbano giustificare la scelta che ho fatto dell'argomento; e tenermi luogo di scusa presso certuni, ai quali potrà parere che io abbia allagato in un mar di digressi e di accessori, le poche idee abbozzate intorno alla sostanza dell' opera. Chè non credo di essere stato il primo, nè sarò certamente l' ultimo; nè addì nostri può farsi altrimenti. Poiche una buona parte di chi legge, se non fossero tutti i miei lettori; spezialmente ove si tratti di morali materie, adopra come chi si ponga a tavola imbandita già nauseato e satollo; che va beccando or questo ora quel cibo per destar un poco l'appetito, e trovar qualche diletto nelle varietà, non potendo aiutarsi della fame che antecedentemente ha contentata. Nondimeno non posso nè voglio dissimulare un' altra considerazione, la quale come importantissima, mi sembra non doversi affatto preterire a mio favore. Allorchè una sformata tempesta sorga improvvisa a sorprendere i rematori, che spensierati

Morale. Paris 1830 Essais IV. C. 5. p: 320: messa all'indice nel 1845.

(1) O come disse ingegnosamente Montalambert: che non hanno maneggiate altre *finanze* che le proprie, e queste malamente. Disc. Sull' aboliz. delle imposte sulle bevande.

se ne stanno baloccando sulla prua, godendo il bel sereno azzurro del Cielo, e la dolce tranquillità della calma; senza darsi un pensiere del pericolo che cova nell'infido elemento: se la voce del pilota, che accenni alla vicina bufèra, li richiami al dovere, voi allora vedete, fatto immantinente silenzio, pendere tutti atterriti da ogni benchè menomo segno di colui che governa, perchè in esso contemplano la commune salute, e solleciti concorrere alla salvezza di tutti. Or che la fortuna di mare, spaventevole, tremenda, paurosa ci sia stata, sarebbe follìa negarlo. Che appunto di questa immagine, troppo evidentemente conforme, si son serviti tutti coloro, che hanno parlato dell'ultima tragicomedia a cui abbiamo assistito. (1) Era un andare, venire, rimescolarsi, urtarsi, spingersi; un disordine, una confusione incredibile, proprio di chi sia

(1) Ci bastino per tutti le parole del Sommo, Primo ed Infallibile Nocchiero. Encycl: Ad Archiep: et Episc: Italiae 8 decemb: 1849: Tanquam fluctus feri maris despumantes confusiones suas; et in medio praeteritae tempestatis turbine. E la lett: pastor: de' Vescovi adunati in Napoli nel 1849 al clero delle loro diocesi. Scienza e Fede fasc. CIX. Avendo più volte fatto menzione di questo giornale, credo mio debito rendere a quei valenti compilatori una publica testimonianza di onore. La quale mi sembra tanto più meritata, per quel nobile disinteresse, e generosa costanza, onde hanno continuata l'opera loro, a traverso incredibili ostacoli, e con un eroismo degno di miglior tempo. E le nostre parole sono tanto più ingenue e schiette, quanto che non ne conosciamo alcuno di persona. Che se esse valgon nulla in animi così ben informati a patria carità, tendono certo a crescer loro

stato colto dalla tempesta. E le voci poi anzi gli urli e le grida che si udivano!... Dio vel dica! Diritti dell'uomo, diritti del cittadino, diritti della famiglia, diritti al lavoro, diritti all'industria, diritti commerciali, diritti di stato ec. ec. Beato chi poteva essere ascoltato: più beato quel popolo a cui sarebbero toccate sì belle fortune; felicissimo quello stato in cui si potevano applicare medicine sì fatte. E questi diritti si descrivevano colle tinte più vive e lucenti. Ma e i doveri?... di quegli poi era un altro paio di maniche. « E pure l'idea del dovere è un'idea relativa; anzi è precedente nell' uomo a quella del diritto come la causa va innanzi all' effetto; vi ha de' diritti perchè vi ha de' doveri e non viceversa; il concetto negativo del dovere precede, e poi si mette in essere il diritto; (1) e finalmente il dovere è la norma più sicura non solo per conoscere il diritto, ma è pure il principio che l'assicura, lo legittima, nobilita, perfeziona. Tutti gli uomini hanno un sentimento chiaro del dovere; non tutti... del diritto... e la dottrina opposta sconvolse la terra nel secolo precorso (2) Però non è meraviglia se avendo noi « ridotto il codice scientifico dei doveri a un complesso di precetti negativi e

stimoli al cuore: esortando ciascuno colle voci del tenero cantor di Valchiusa

Tanto ti prego più gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

Ora singolarmente che scemato il numero di essi, sembrano aumentate le difficoltà.

(1) Madme Guizot lett: 44.

(2) Rosmini Filos: del diritto L. unico C. 3. Art. 1. 4.

generalissimi, che servono al più per non far male, si può affermare francamente che al dì d'oggi . . . . pochi sono gli uomini che conoscano i loro positivi doveri » (1) pochissimi quelli i quali ripongano la bellezza del dovere nell'austorità che l'accompagna; ond'è che se questa vien meno, e sottrentale un profano rilasciamento, ogni grazia e venustà svanisce; perchè la virtù è solo bella e veneranda finchè mantiene inflessibilmente la sua autonomìa , e non entra a patti colle sugestioni del senso e degli affetti ribelli.

Ma al di sopra di questo orribile uragano, al fischiar de'venti, al tempestar de'marosi autorevole e gigante levossi una voce , voce piena di virtù e di vita, al cui cenno abbonacciasi il mare, calano le procelle, e si fa sull'oceano la tranquillità grande. Questa voce che fu il segnale che chiamò i battaglieri a combattere le guerre del Signore, noi la udimmo questa voce: era quella del Vicario di G. C , del primo Pastor de'popoli, dell'Immortal PIO IX. Pietro ha parlato (XL) chi oserà negargli ubbidienza? Egli comanda ai fedeli tutti di raccogliersi intorno alla Cattedra di verità, e di concorrere alla grande opera della riedificazion della Fede, mediante scritture che, piccole di mole, possano circolare per la istruzione commune , e si vadano spargendo spezialmente nel popolo minuto. (2) Le quali espressioni dinotano, se io veggo nulla, che ciascuno, secondo

(1) Giob: l. c. p. LX.

(2) Encycl: cit: Ut alia parvae item scripta molis.... edant in aedificationem fidei ac salutarem populi instructionem . . . . ac inter fideles diffundantur.

suo potere, si adoperi di concorrere a'generosi snoi sforzi, secondare le magnanime e sublimi inspirazioni del suo nobile cuore. Abbiam dunque anche noi raccolti riverenti e bocconi al suolo questo comando e ridottolo ad atto come meglio per noi si è potuto. L'*associarsi*, per usar un vocabolo che va tanto a sangue ai profumati politicanti moderni, è stato e sarà mai sempre l'eterno principio da cui s'informa il Cattolicismo, autor primiero e fecondo delle più grandi instituzioni, che a questo gran mezzo son dovute. Il quale proclamando l' unità della fede, proclama ancora ogni altra sorte di unione: unità di dottrine, unità della Chiesa, unità dell' Epicopato, unità dell' amore, unità di azione, terminante in quella della gloria « Solo il Cristianesimo potea rendere possibile l'utopìa pagana, netta da ogni macchia, ed il fece rivelando ed effettuando il concetto di un dominio spirituale. . . Ardua impresa, e sufficiente a provare la divinità di Colui che seppe idearla e commetterla a suoi discepoli » Nessuna idea è più conforme di questa alla Religione cristiana; la quale per lo stabilimento della carità, per lo pubblico culto, per la partecipazione dei sacramenti sembra favorire la concordia, e la fratellanza in ogni giro di cose. (1) Fu quindi degno di eterna ricordanza il mirabile pensiero de' vescovi africani; i quali nella fraterna unione di pace e di amore, cercarono il potere e la forza, onde far argine alla terribile eresìa de' donatisti, che minacciava a quelle fiorenti cristianità il fato estremo; e con que-

(1) Montesq: Esprit: L. 19 c. 18.

sto semplicissimo mezzo fecero salva la gloria della Chiesa e la fede del gregge di Cristo. (1) Su questo spirito uno e molteplice si fonda quel Trovato meraviglioso e divino, che destò l' invidia del più illustre Conquistatore; e che tra le cattoliche instituzioni è la più, bella, la più grande, forse la più stupenda; certo la più degna della considerazione del filosofo, e dell' amore di chi anela diffondere la civiltà. I protestanti e i liberali rubarono questo sistema, come tanti altri, alla sapienza della Chiesa, per farlo servire ai cupi loro disegni, e contro la Chiesa medesima; stolti! non si accorgono che le porte d' inferno non prevarranno contro di Lei. Che le instituzioni anche più ferme abusate a mal fine sono castelli in aria. Le verità del Cattolicismo ottengono tutto il loro intento, perchè avvalorate dalla grazia che le rafforza, e della quale la sola Chiesa è al possesso. Il segreto adunque della forza stà nella cospirazione di tutte le forze medesime individuali; segreto così meraviglioso che si tiene a buon diritto come una rivelazione del Cielo manifestata alle società Europee. La storia ha registrate nelle durature sue pagine quelle parole onde il signor Leach conchiudeva il suo discorso, all'occasione di essersi celebrata dai Cattolici Inglesi la loro grande adunanza in Manchester: (great public meeting) « *stessero*

(1) Quando ventum est in concilio universorum, sic placuit omnibus, sic exarserunt omnes ut parati essent Episcopatum pro Christi unitate non perdere. S. Agost. De gest. cum Emer.

(2) Giob. Prim. p. 117.

fermi ed uniti, che solamente a quel modo i loro conati avrebbero non pure resi mutoli i calunniatori, ma sarebbero riusciti a stabilire il diritto della civile e religiosa libertà sulle ruine del dispotismo e della intolleranza » (1) Allorchè Paolo (2) rivela le attinenze reciproche dell'antico e novello Patto, e scorrendo per le diverse epoche e comparse della Rivelazione, scovre ai nostri occhi la condotta della sapienza di Dio riguardo al genere umano, voi siete compreso di meraviglia, e di stupore; quando descrive le miserie dell'uomo isolato, che solo nella società può giugnere a perfezionare il suo essere; palesandoci come lo spirito stesso penetrando i più eterogenei e cozzanti elementi, giunga a formare di tutti i fedeli un sol corpo, un sol cuore, un anima stessa; i suoi oracoli vi comandano riverenza ed umiltà. Ma il suo pensiere, la sua immaginazione si solleva al disopra di tutto il creato; non è più un uomo che parla; è un Dio che manifesta la base vivente su cui tutta riposa la gran macchina della Chiesa, quest' immensa architettura divina, (3) Gesù Cristo N. S. nel Quale, pietra angolare dell' edificio, tutte le nazionali differenze scompariscono e sono annientate; Gesù Cristo alla cui cognizione, al cui possesso dobbiamo pervenire. A questo principio di universale amore; a questa legge si resero conformi le nazioni come gl' individui, se vollero compiere opere di qualche valore. In mezzo alle interminabili guerre che desolarono

(1) Dall' armonia Decembre 1849.
(2) 1. Corint. C. XII:
(3) Ad Ephes. IV. 16. Ivi 13 e 14.

l' Europa, durante le inondazioni dei barbari del settentrione; nelle gare eterne dell' islamismo contro i cristiani di tutto l'orbe, se la civiltà cristiana riescì a campare da quell' orrendo chaos, a trionfare dei disordini de' popoli, lo deve a questa unità di pensiere, di azione, di scopo. La quale finchè fu mantenuta, l' Europa manifestò tale un' energia e robustezza da rendere nazionale tutto ciò a cui mise mano. « Vasco di Gama, Cristoforo Colombo, Ferdinando Cortez; ma sovratutti Magellano, il quale oltrepassa la stretto che dovea congiungere l' oriente all'Occidente; e Sabastiano d'Elcana che, fatto il giro dell' universo, ritorna alla Spagna, sono la personificazione della civiltà europea che prende possesso della terra. » L' Italia presente, destinata a incivilir l' universo, secondando questa universale tendenza, compirà uno di quei fatti che diconsi generatori, perchè fecondi d' immensi risultamenti. Adunque ora che la gran lotta si è impegnata terribile tra l' elemento dell' ordine e quello del disordine; or che in tanto sobollir di gente rotta ad ogni maniera di esorbitanze, ognuno si agita irrequieto e fruga a suo talento idee, sistemi, utopie; e tutti i generosi si travagliano a gara per ricondurre nella società l' ordine manomesso; or che tutti dimandano con ansia incredibile quale sarà il nostro avvenire; e gl' ingegni sono a così dire in fermento, per opporre un muro di bronzo alla piena traboccante degli errori, e dar vita a quelle verità, che sono come a dire i puntelli di ogni civil comunanza, concordi in un fatto assoluto, in un bisogno immenso di verità e di fede; quando la stessa letteratura, definita con senno la espres-

sione della società, rivela il profondissimo tedio degli animi: spero non sarà chiamato ardimento il mio se avrò anch'io offerto l'obolo per cooperare ad un savio ritorno verso l'antichità; mercè uno dei più operosi, efficaci e gagliardi istrumenti che, alla riforma degli uomini, tiene in serbo la Religione di G. C. La quale se altra volta, discesa in mezzo ai barbari e selvaggi, li guidò a vera civiltà, essa sola può di presente, stendendo pietosa la mano ai popoli già culti e civili, sottrarli all'abisso spaventevole che ancor non è chiuso (1).

Io non so se il lettore abbia avuta la pazienza di accompagnarmi fino a questo momento in cui rientro nel porto? certamente la miriade di ansie e di affanni tolerati, avrebbe posto la penna in mano, anche a chi non sarebbe giammai uscito dalla sua oscurità, per nessuna ragione del mondo. Se lo ha fatto: io provo l'ineffabile voluttà di poterlo ringraziare e di torgli l'ultimo scrupolo; il qual'è di sapere se torni conto all'universale del popolo, per cui ho preso a scrivere, metterlo dentro alle segrete cose, che tanto vantaggiano le intellezioni anche più alte? Ma, lasciando dall'un canto che mi è forte stimolo a ragionarne l'esempio di Paolo e di Agostino; io non so quale altro argomento mi potrebbe fruttare i risultamenti medesimi, se è vero, come è verissimo, che la condizion de' tempi nostri ritragga non poco da quella in cui Paolo ed Agostino trattarono a dilungo questa materia? Se quei sommi, in parità di circostanze, non trovarono espediente migliore a riformare la società, chi sarebbe ardito tener altra via?

(1) Chateaubriand Genio del Cristian: Prefaz. p. 113.

Leggete l' apostolo, e di leggieri scorgerete che ad onta della sua delicata cautela di non iscandolezzar i piccoli, pure non dubitò di questo argomento far il soggetto perpetuo delle sue lettere; le quali, mi si conceda la espressione, sembrano una ripetizione continua di se stesse ; tanto egli raccomanda la cosa medesima , la insinua , la inculca, la ricorda per diritto e per rovescio, facendola entrar da per tutto; ne pubblica e divulga i prodigî ; e altro scopo par che non abbia se non tutta farne comprendere la necessità, la dolcezza, l'efficacia e la potenza; e con questa sola parola, come di un talismano, si rende padrone de' cuori e delle menti le più ostinate e ribelli. E non ch'egli così adoperi co'sapienti soltanto e letterati; ma cogl'indotti eziandìo, cogl'idioti, colle donne, col volgo tutto e il popolo minuto. Ond'io son di credere che di qua tragga origine l' uso costante adottato da' padri della Chiesa, di terminare al modo stesso che Paolo, le loro omelìe al popolo ; costume che si è poi continuato fino addì nostri sapientemente. Nè diversamente da Paolo usò Agostino. Siccome la grazia erasi dimostrata potentissima con un uomo, che, rientrato nel seno della Chiesa, confessava (1) ingenuamente aver voluto commettere ogni ribalderìa, senza altro fine che di apparir malvagio , così volle palesarne il trionfo publicandone le meraviglie. E però la predicava sopra ogni tetto , nelle adunanze de' fedeli, come nei venerabili concilî dei Padri , ad ogni ceto , ad ogni raccolta o laici fossero ovvero religiosi , uomini e donne, vescovi e sacerdoti. E i suoi sermoni , che colla rapidità del baleno diffondevansi per

(1) V. le sue confessioni.

tutto, sono un eco di questa verità, la quale l'un di più che l'altro coglieva novelli allori nella conversione di ogni fatta idolatri. (1) Perchè dunque sarà a noi vietato riprodurre si belle vittorie? è forse abbreviata la mano di Dio? o non sono tuttavia le sue parole spirito e vita? Se Dio vuole mantenuta nel cuor dei popoli viva ed ardente quella scintilla, che venne ad accendere sopra la terra, e che divampar dovea nell'incendio grande, io non so quale altro tempo sia più acconcio del nostro per ridestarla? in cui più gli uomini si travagliano di affratellarsi; più il genio della discordia fa il possibile per inimicarli tra loro. E non sarebbe per avventura a temere che, operando altrimenti, non fossimo di quelli che per umani riguardi tengono ingiustamente tra ceppi la verità del Signore? — Ma tu non sei nè Paolo nè Agostino? Verissimo; ma ciò che monta? che importa saper che io mi sia, e quale la mia piccola persona? forse che la efficacia di questa divina semenza prende forza dal merito di chi se ne fa banditore? Se il farmaco è opportuno a ridonar la salute, che vale saper chi lo amministri? Io ho piantato, Apollo ha inaffiato, ma è Dio solo che fa mettere e fruttificare. — Ma perchè indirigersi al popolo? e non è il popolo, che per la condizion della sua vita, e perchè più esposto alle facili seduzioni de' cattivi avidamente va in traccia di alcuno

Che sopra il desco gli divida il pane?

(1) S. Prospero Procmio P. 1. C. 3.

Senza che non è esso sempre il primo a ritrarre il piede dal male, e rivolgersi al bene per quella natural sua tendenza al giusto, al ragionevole, al retto? e per quel fondo di squisito senso morale che si trova sempre nella moltitudine? La quale se si lascia andar a verso altrui alcuna volta, rientra tosto in se stessa, e respinge con riso sardonico, soventi ancor con orrore, quegl'individui dalla testa vulcanica che vogliono farla travviare, e strascinarla nell' errore. In fine non è il popolo la più cara porzione dell' umana famiglia? Ora chi parla a questa classe, ch'è la meno illuminata, le parole troppo vaghe e generali non bastano; si vuol discendere molto al particolare, trinciare sminuzzare, masticare il cibo, e porgerglielo, quasi come l' uccello fa colla sua prole. E credo che principalmente per questo riguardo, la parola divina è assomigliata, tra l'altro, al granello della senapa. Saremo adunque più saggi di Paolo più accorti di Agostino? Il ciel ci liberi da questa prudenza della carne, ch' è nemica di Dio! Quello che far dobbiamo dal canto nostro è di pregare perchè non manchi mai alla Chiesa, (1) chi voglia e sappia con forte libertà e coraggio palesar la verità, senza addobbarla di cenci, fiorirla di lappole; che per colpa nostra non si renda arida quella sorgente di acque salutari, che salgono nella vita eterna; e che gli umani cuori si schiudano, quasi fiori del campo, a riceverne la rugiadosa freschezza. Così solamente potremo persuaderci

(1) Prorsus in hac re non operosas disputationes expectat Ecclesia, sed attendat quotidianas orationes suas. S. Agost. de dono persev. C. 7.

di quel gran principio posto da un autore, certamente non ingrato a molti italiani, anche dopo il giudizio che di lui ne portò il Bonald. « Cosa meravigliosa! ei dicea, la Religione Cristiana, che sembra aver per unica meta la felicità d' una seconda vita, la procura efficacemente anche in questa » (1) A conseguir la quale però non basta invocar la Religione come ausiliaria; concederle, come per grazia, quello ch' Essa ha diritto di chiedere da sovrana, di metterla come una colonna dell' edificio, laddove debbe esserne il fondamento. Essendo destinata a regnare, ogni altro posto, che non sia il primo, la degrada. Potrebbe esser mai convenevole che, Colui il quale è per natura innanzi ad ogni cosa, non fosse prima di ogni altra, obbietto de' nostri omaggi? che il Creatore occupi un luogo secondario nell'animo della creatura? Guai ai governi che avviliscono la Religione! essi avviliscono ad un tempo se stessi. Perocchè quel rispetto che sottraggono alla Religione, lo sottraggono nel tempo medesimo alla loro autorità; e se essi abbassano la Religione al secondo luogo, paventino per se stessi di precipitar nell' ultimo. (2)

FINE.

(1) Montesquieu Esprit des lois.
(2) M. Fressinous. Dalla Verità e Libertà 11 Gen. 1850.